



PIANO DI GESTIONE DELLA RISERVA NATURALE STATALE
ABBADIA di FIASTRA

RAPPORTO PRELIMINARE

(ai sensi degli artt. 12 e 13 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii)



Fondazione Giustiniani Bandini – Abbazia di Fiastra

Gruppo di lavoro Terre.it:
Prof. Arch. Massimo Sargolini
Arch. Chiara Camaioni
Arch. Andrea Renzi

Rapporto preliminare V.A.S.

SEZIONE 1 - CONTENUTI GENERALI

1 Introduzione	pag. 4
2 Normativa di riferimento	pag. 4
2.1 Normativa Europea	
2.2 Normativa Nazionale	
3 Descrizione del Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra	pag. 7
3.1 Area della Riserva	
3.2 Sistema Geologico e Geomorfologico	
3.3 Sistema Biologico	
3.3.1 Habitat e Vegetazione	
3.3.2 Fauna	
3.4 Sistema Antropico	
3.5 Descrizione del Piano	
3.6 Obiettivi del Piano	
3.7 Misure di tutela	
3.7.1 Prescrizioni L. 394/1991	
3.7.2 Misure di conservazione SIC	
4 Fasi e Soggetti coinvolti nelle consultazioni preliminari	pag. 28
5 Piani e Programmi per l'analisi di coerenza esterna	pag. 30
5.1 Ambito di Influenza del Piano	
5.2 Ambito di Influenza Territoriale	
5.2.1 Principali interazioni tra Piano e settori di governo	
5.3 Ambito di Influenza Ambientale	
5.3.1 Principali interazioni tra Piano e aspetti ambientali	
6 Obiettivi Ambientali Pertinenti al Piano	pag. 40

SEZIONE 2 - CONTENUTI RELATIVI ALLO SCOPING

7 Ragioni delle scelte	pag. 43
8 Impostazione del Rapporto Ambientale (RA)	pag. 45
9 Livello di dettaglio dell'analisi ed individuazione degli indicatori	pag. 45

SEZIONE 3

10 Conclusioni	pag. 47
ALLEGATI	pag. 48

Sezione 1

1 Introduzione

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è un processo di valutazione che ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, contribuendo all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di piani e programmi e assicurando che detti piani e programmi siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile. La VAS deve essere, dunque, effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua approvazione e costituisce parte integrante del procedimento ordinario di adozione ed approvazione.

La VAS, dal punto di vista documentale, si sostanzia nell'elaborazione del Rapporto Ambientale in cui, in estrema sintesi, devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. La definizione della portata e del livello di dettaglio del Rapporto Ambientale deve avvenire attraverso una fase di consultazione, attivata a partire dalle fasi preliminari di determinazione dei contenuti del piano in oggetto (obiettivi generali di piano). Questa consultazione preliminare coinvolge soggetti con specifiche competenze e responsabilità in materia ambientale e impiega come strumento di supporto il Rapporto Preliminare.

Il presente documento rappresenta il **Rapporto Preliminare**, per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi dell'art. 13 comma 1 del D.Lgs. n. 4/2008, del **"Piano di Gestione (PdG) della Riserva Naturale Statale dell'Abbadia di Fiastra"** e contiene indicazioni sui possibili effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del suddetto Piano al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (RA).

2 Normativa di riferimento

L'impianto normativo di riferimento su cui si basa il processo di VAS è dato dalla Direttiva Comunitaria 2001/42/CE del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. La Direttiva si pone l'obiettivo di *"... garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente ... nell'atto dell'elaborazione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ..."*.

I punti più importanti della Direttiva sono:

- l'attenzione posta allo stato ambientale del territorio sottoposto a pianificazione, valutando anche il possibile decorso in presenza "dell'alternativa 0" (o meglio in assenza di piano);
- l'utilizzo di indicatori per valutare gli effetti delle scelte di piano;
- l'attenzione posta in particolare sulle possibili problematiche inerenti la gestione dei siti afferenti alla Rete Ecologica Europea Natura 2000 (SIC, ZSC, ZPS) istituite ai sensi delle Direttive 78/409/CE e 92/43/CE.

A livello Nazionale la Direttiva è stata recepita dal D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, modificato (proprio nelle parti riguardanti la VAS l'applicazione della Direttiva 2001/42/CE) dal D.Lgs. 16 gennaio 2008 n. 4.

2.1 Normativa Europea

La normativa relativa alla VAS ha come riferimento principale la Direttiva 2001/42/CE.

La Direttiva 2001/42/CE stabilisce una procedura di valutazione degli effetti sull'ambiente generati dall'attuazione di piani e programmi attraverso un *"processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte – piani o iniziative nell'ambito di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale"*.

Inoltre, l'obiettivo generale della Direttiva è quello di *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente"*.

L'art. 3 della Direttiva (Ambito di Applicazione) recita:

1. I piani e i programmi di cui ai paragrafi 2, 3 e 4, che possono avere effetti significativi sull'ambiente, sono soggetti ad una valutazione ambientale ai sensi degli articoli da 4 a 9.
2. Fatto salvo il paragrafo 3, viene effettuata una valutazione ambientale per tutti i piani e i programmi:
 - a) che sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della direttiva 85/337/CE, o
 - b) per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della direttiva 92/43/CE.
3. Per i piani e i programmi di cui al paragrafo 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al paragrafo 2, la valutazione ambientale è necessaria solo se gli Stati membri determinano che essi possono avere effetti significativi sull'ambiente.
4. Gli Stati membri determinano se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al paragrafo 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, possono avere effetti significativi sull'ambiente.
5. Gli Stati membri determinano se i piani o i programmi di cui ai paragrafi 3 e 4 possono avere effetti significativi sull'ambiente attraverso l'esame caso per caso o specificando i tipi di piani e di programmi o combinando le due impostazioni. A tale scopo gli Stati membri tengono comunque conto dei pertinenti criteri di cui all'allegato II, al fine di garantire che i piani e i programmi con probabili effetti significativi sull'ambiente rientrino nell'ambito di applicazione della presente direttiva.
6. Nell'esame dei singoli casi e nella specificazione dei tipi di piani e di programmi di cui al paragrafo 5, devono essere consultate le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3 (ovvero: art. 6, comma 3: *"Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche*

competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi").

2.2 Normativa Nazionale

Per quanto riguarda la normativa nazionale, si è di fatto provveduto a recepire formalmente la Direttiva Europea solo il 1 agosto 2007, con l'entrata in vigore della Parte II del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in Materia Ambientale". I contenuti della Parte II del Decreto, riguardante le "Procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA) e per l'autorizzazione Integrata Ambientale (IPPC)", sono stati integrati e modificati con il successivo D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale".

L'art. 6 del D.Lgs. n.4/2008 (Oggetto della Disciplina) recita:

1. La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.
2. Fatto salvo quanto disposto al comma 3, viene effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:
 - a) che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del presente decreto;
 - b) per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del d.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.
3. Per i piani e i programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l'autorità competente valuti che producano impatti significativi sull'ambiente, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12.
- 3-bis. L'autorità competente valuta, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12, se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al comma 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, producano impatti significativi sull'ambiente.

3 Descrizione del Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra

L'obiettivo di questa parte del Rapporto è quello di illustrare la struttura ed i contenuti principali Piano di Gestione (PdG) della Riserva Naturale Statale dell'Abbadia di Fiastra" in fase di redazione e le caratteristiche proprie della Riserva.

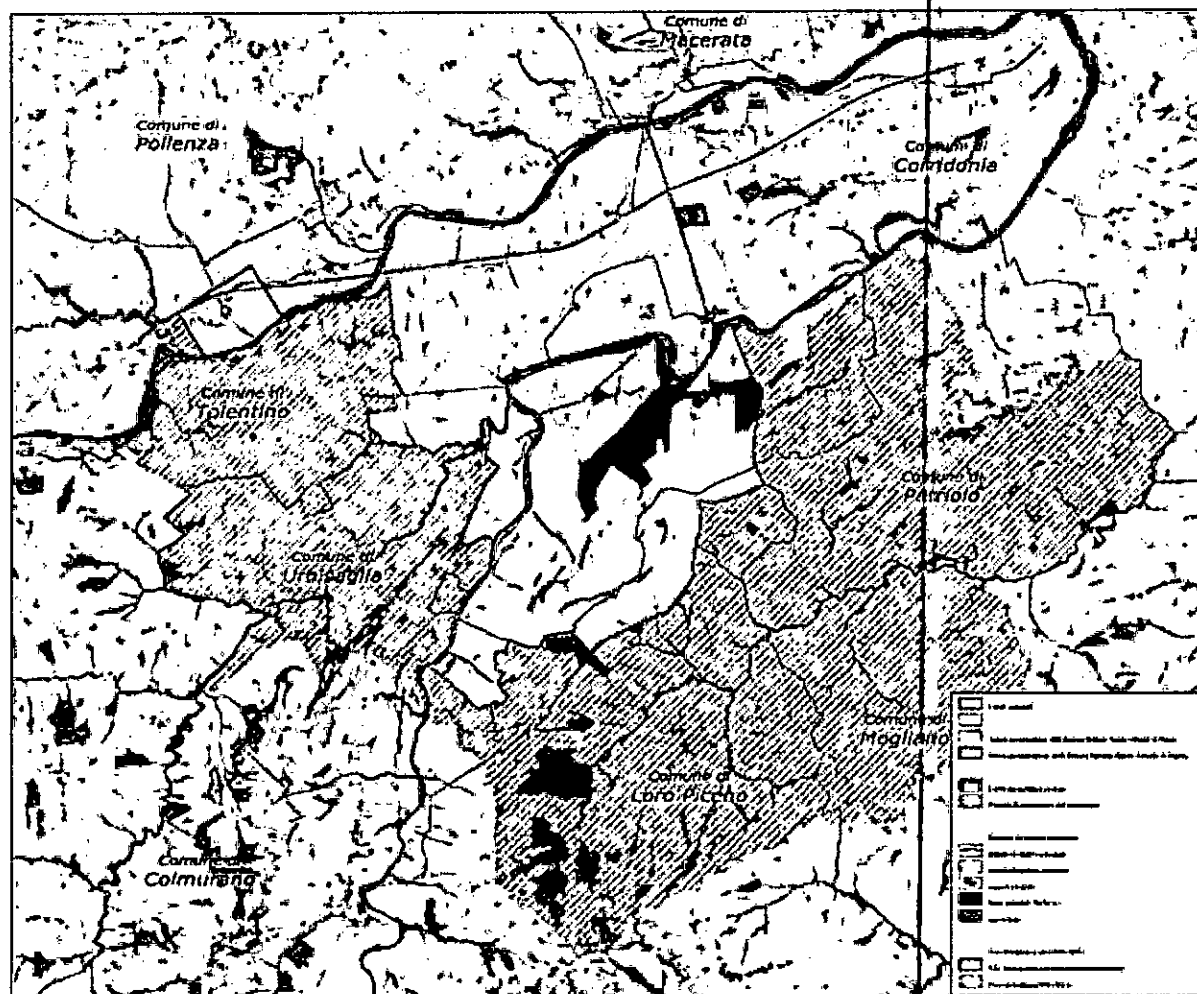


Figura 1. Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra: confine della Riserva (in arancione), confine del SIC IT5330024 "Selva dell'Abbadia di Fiastra" (in blu) e area contigua (tratteggio verde)

3.1 Area della Riserva

La Riserva Naturale Statale "Abbadia di Fiastra" è compresa tra i Comuni di Urbisaglia e Tolentino, nella fascia medio-collinare della Provincia di Macerata, a cavallo tra la Valle del Fiume Chienti e quella del Fiume Fiastra, suo maggiore affluente.

La superficie complessiva della Riserva è pari a 1.834,28 ha. L'area interessa particolarmente la bassa valle del fiume Fiastra, parte della Valle del Chienti a partire dal Castello della Rancia fino al centro abitato di Passo del Bidollo/Sforzacosta e i relativi crinali intermedi. Il basso corso del torrente Entogge passa all'interno dei confini della Riserva, incluso il punto in cui il torrente si immette nel Fiastra. A livello infrastrutturale, la riserva è attraversata dalla SS77 e dalla SP78. Dal punto di vista ambientale e

paesaggistico, la Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra include diverse tipologie di paesaggio a partire da quello di tipo rurale tradizionale caratterizzante gran parte del territorio protetto, anche attraverso la presenza di numerosissimi casolari rurali molti dei quali ancora in buone condizioni. Sono presenti ambienti naturali ed habitat di eccezionale valore come il bosco denominato "La Selva", uno degli ultimi boschi planiziali della Regione Marche, il laghetto "Le Vene" e gli alvei dei fiumi Fiastra ed Entogge; eccezionale è il valore storico architettonico e paesaggistico del polo abbaziale con il relativo chiostro, il palazzo principesco e relativo giardino, la foresteria e il Castello della Rancia nella Valle del Chienti.

La gran parte dell'area è occupata dalle piane alluvionali terrazzate dei corsi d'acqua Fiastra e Chienti, separate da una dorsale alla cui sommità affiorano i terreni argilloso-sabbiosi del Pliocene inferiore.

Oltre ad ambienti naturali ed habitat di eccezionale valore la Riserva include un patrimonio storico-architettonico molto significativo a partire dal polo monumentale costituito dalla Abbazia Cistercense di Chiaravalle di Fiastra, edificata dai monaci cistercensi nel 1142, la cui florida e antica storia è raccontata da 3194 pergamene denominate "Carte Fiastrensi", conservate presso l'Archivio di Stato a Roma. Oltre all'Abbazia, sono presenti nelle immediate vicinanze il Palazzo Principesco Giustiniani – Bandini, il Giardino e la Foresteria. Nella Valle del Chienti, al limite ovest della Riserva è presente un'altra importantissima emergenza storica costituita dal Castello della Rancia.

3.2 Sistema Geologico e Geomorfologico

L'area della Riserva ha una morfologia collinare, con quote che vanno dai 140 ai 324 msl. La gran parte dell'area è occupata dalle piane alluvionali terrazzate dei corsi d'acqua Fiastra e Chienti, separate da una dorsale alla cui sommità affiorano i terreni argilloso-sabbiosi del Pliocene inferiore. Il passaggio fra i diversi ordini dei terrazzi è rappresentato da scarpate d'altezza variabile, ma più frequentemente sono presenti superfici inclinate di raccordo. I dislivelli dei diversi terrazzi, rispetto al fondovalle attuale, sono di 100-110 m per il primo ordine, di 25-40 m per il secondo ordine e di 5-15 mt per il terzo. Gli alvei dei corsi d'acqua principali si sono approfonditi nelle alluvioni per circa 5 mt portando in superficie le argille plioceniche che, attualmente, costituiscono il livello di base dei talweg. Gli elementi minori del reticolo idrografico incidono le alluvioni terrazzate dei vari ordini dando luogo a brevi versanti di erosione piuttosto acclivi (circa 20°).

Considerazioni geomorfologiche, evidenze pedostratigrafiche e datazioni radiometriche hanno consentito di associare ai depositi terrazzati marchigiani, un'età corrispondente al Pleistocene medio per il 1° e 2° ordine, e al Pleistocene superiore per il terrazzo relativo al 3° ordine. Più recente è l'origine del deposito di 4° ordine, messo in posto in epoca storica a seguito dei disboscamenti eseguiti allo scopo di favorire l'occupazione agricola dei versanti. Nell'area si osservano due paleoalvei: il primo relativo al fiume Chienti, è stato rinvenuto presso il margine nord-occidentale mentre il secondo, relativo al torrente Fiastra, è situato in prossimità dell'Abbazia di Fiastra. In questa zona l'ampia ansa che il Fiastra ha creato a partire dalla foce del Torrente Entogge potrebbe essere antropica, cioè effettuata dai Cardinali Commendatari, che all'epoca (XV sec.) gestivano l'area, allo scopo di allontanare le acque dalla vicina Abbazia, anche se non sembra esistere nessuna conferma storica dell'opera realizzata. I depositi alluvionali sono costituiti da ciottoli calcarei della successione umbro-marchigiana, ben arrotondati, ai quali si alternano, a livelli o mescolati tra di loro, materiali sabbioso-limosi.

Una dorsale collinare attraversa l'area settentrionale della riserva da NE a SO coincidendo con lo spartiacque fra il T. Fiastra ed il F. Chienti; una seconda, meno estesa, è presente nella parte centrale dell'area definendo lo spartiacque fra il T. Fiastra ed il T. Entogge mentre nella parte meridionale una terza

spartiacque separa il drenaggio verso il T. Fiastra da quello verso il T. Cremona. I fianchi di detti rilievi corrispondono a versanti di erosione fluvio-denudazionale in cui i sedimenti argilloso-sabbiosi pliocenici sono in affioramento o coperti da una coltre eluvio-colluviale. Discontinue creste sub-arrotondate e sub-orizzontali di limitata estensione, interpretabili come i resti della paleosuperficie Villafranchiana, caratterizzano le porzioni più elevate delle dorsali sopra descritte. Coperture colluviali, anche di notevole spessore si rinvengono nelle zone di raccordo fra i versanti di erosione fluviale e le piane alluvionali affioranti sulla destra del Torrente Fiastra e del Fiume Chienti. Il substrato roccioso dell'area affiora oltre che all'interno del talweg del T. Fiastra anche alla sommità delle dorsali ed è rappresentato da sedimenti marini del Pliocene inferiore.

Si tratta di depositi pelitici, costituiti da argille marnose e marnoso-siltose fittamente stratificate, di color grigio-azzurro a cui si alternano localmente sedimenti sabbioso-argillosi giallastri in strati più spessi dei precedenti. Le formazioni affioranti sono disposte secondo una successione monoclinale, debolmente inclinata verso nord-est (10° - 15°). Sono presenti scarpate attive di erosione fluviale che delimitano gli alvei principali, lungo i quali si osservano locali processi di erosione laterale e di fondo interessanti i depositi alluvionali e talora il substrato. Movimenti gravitativi di tipo plastico anche molto estesi, ma in genere superficiali, sono presenti nei versanti esposti a nord, soprattutto in corrispondenza delle coperture argilloso-sabbiose e dei litotipi pelitici. Si tratta per lo più di frane di tipo colamento e di tipo misto che interessano tanto i materiali di copertura che il substrato. Diffusi sono anche le deformazioni lente ed i soliflussi che interessano essenzialmente i materiali delle coperture eluvio-colluviali.

3.3 Sistema Biologico

La descrizione del sistema biologico dell'area della Riserva a livello di quadro conoscitivo si basa principalmente sulla raccolta bibliografica dei dati disponibili e su analisi appositamente condotte, come ad esempio, la redazione della carta degli habitat, inerenti sia l'area della Riserva sia i territori limitrofi in particolare il SIC IT5330024.

Le analisi più specifiche e di dettaglio sono state inserite nel primo Piano di Gestione della Riserva e riguardano soprattutto la Selva e alcune specie faunistiche che richiedevano particolari attenzioni, considerate le problematiche gestionali da esse poste. Accanto a tali ricerche, dedicate in particolare al territorio della Riserva, si sono rese disponibili informazioni ricavabili da progetti di scala vasta come la Carta della Vegetazione del PTC della Provincia di Macerata e l'Inventario Forestale della Regione Marche.

In generale il territorio della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, sotto il profilo naturalistico, presenta caratteristiche peculiari che ne fanno un'area di estremo interesse, oltre che per il suo valore intrinseco, anche per il ruolo che svolge nell'ambito delle connessioni ecologiche su scala vasta. La Riserva si colloca nell'area di transizione tra le medio-alte colline, caratterizzate da una naturalità diffusa, e la fascia basso collinare, caratterizzata invece da una naturalità residuale inserita in un tessuto urbanizzato spesso fitto.

Il cuore della Riserva, sotto il profilo naturalistico è la Selva che si estende per circa 100 ha sul versante destro della valle del Fiastra. Il bosco caratterizza l'ambito che possiamo definire dell'Abbadia di Fiastra. La vegetazione forestale della Selva, un querceto collinare dominato dal cerro (*Quercus cerris*) è in continuità, verso nord, con la fascia ripariale del Fiastra che in quest'area si presenta discretamente ampia e di notevole valore naturalistico per la presenza di un residuo di bosco planiziale con presenza di farnia (*Quercus robur*), tiglio (*Tilia cordata*), ontano nero (*Alnus glutinosa*) ed altre specie tipiche di queste formazioni. Questo sistema boschivo, verso sud-ovest, si prolunga in una serie di piccoli lembi boschivi residuali che, nel loro complesso, possono costituire, per molte specie animali forestali, una via di

penetrazione in territorio altrimenti non idoneo. La valle del Cremona, a sud, rappresenta una discontinuità in questo sistema di boschi e boschetti e, nello stesso tempo, una delle aree di paesaggio agrario meglio conservate dell'intero territorio. La valle è infatti caratterizzata da una significativa presenza di siepi e filari alberati e, sul versante sinistro, da una bassissima densità abitativa. Nella parte più meridionale, a ridosso del centro di Loro Piceno, vi è un'ampia zona abbandonata a causa dell'instabilità del suolo, in cui si sta sviluppando una fitta vegetazione forestale legata, in parte, a rimboschimenti di conifere ed in parte a fenomeni spontanei di ricolonizzazione di coltivi abbandonati. Risalendo la valle del Fiastra, oltre la confluenza con l'Entogge, la vegetazione ripariale diviene molto più limitata e degradata con una stretta fascia dominata dal salice bianco (*Salix alba*) che, per di più, in molte zone risulta del tutto assente. Il territorio mostra caratteri diversi ai due lati del corso d'acqua: agricolo sul versante destro, con caratteri assimilabili alla valle del Cremona, più urbanizzata sul versante sinistro. Qui gli elementi naturali sono frammentari e limitati ad alcune fasce boscate in corrispondenza delle scarpate di raccordo tra i terrazzi fluviali. A nord di quest'area il torrente Entogge, affluente del Fiastra, scorre in una valle caratterizzata da un paesaggio agrario impoverito di elementi naturali e seminaturali nel tratto terminale. Essa tuttavia è un importante via di connessione con la fascia appenninica, dato che a monte dell'area in oggetto, il tessuto ecologico, formato dai boschi e aree in via di rinaturalizzazione, si presenta in buone condizioni di efficienza. Da ultimo, oltre la Riserva, verso est, la bassa valle del Fiastra mostra ancora caratteri di discreta naturalità seppur interrotti, lungo il fondovalle dagli insediamenti produttivi del comune di Petriolo.

Sulla base delle conoscenze disponibili nel territorio della Riserva sono stati individuati tre sistemi ambientali con caratteristiche distinte e così raggruppati: boschivo, agricolo e fluviale.

Il sistema boschivo è composto dall'insieme di tutte le formazioni dominate dalle specie arboree e cioè i boschi di latifoglie, i rimboschimenti di conifere, le fasce ripariali e le altre fasce boscate. E' la parte più naturale della Riserva. Seppur diversi, sotto il profilo floristico e vegetazionale, i vari elementi che costituiscono il paesaggio vegetale dell'area, per molte specie animali, possono esser considerati omogenei e la loro connettività ne determina le concrete possibilità di diffusione nel territorio. Va sottolineato che, in parte per le dimensioni limitate, che fanno certamente sentire ovunque un forte effetto margine, che per l'isolamento rispetto alle grandi aree boscate, concentrate nella fascia appenninica, che per la struttura relativamente giovane, legata ad uno sfruttamento a ceduo interrotto solo da pochi decenni, la Selva, non ospita specie faunistiche strettamente forestali, ma solo quelle che sono state in grado di adattarsi a situazioni, in qualche modo, degradate.

Il sistema agricolo comprende tutte le aree coltivate ed è decisamente quello dominante in termini di estensione territoriale. Le aree coltivate rappresentano infatti circa il 90% della superficie totale della riserva e sono, per lo più, occupate dalle tradizionali rotazioni fatta eccezione di alcune zone, concentrate lungo il Chienti, sottoposte a colture di tipo industriale con forte input di sostanze di sintesi. Le aree con colture arboree sono limitate a pochi frammenti di oliveto e vigneto, concentrati sulla collina di Villamagna, che, da un punto di vista ambientale, non sembrano incidere in modo significativo sul territorio. Nonostante si tratti di aree ad agricoltura intensiva, non di meno alcune zone della riserva ospitano una fauna molto interessante con specie di assoluto valore. Le aree agricole più che per le specie nidificanti sono importanti per quelle svernanti.

I corsi d'acqua sono un elemento importante ed il sistema fluviale svolge un ruolo spesso sottovalutato per la conservazione della biodiversità nell'area. In questa descrizione si è tenuto conto solo delle specie effettivamente legate all'acqua dato che le formazioni forestali ripariali sono state considerate nel sistema

boschivo. Tutta la riserva e l'area contigua ricadono nel bacino del Chienti. Il Chienti stesso fa da confine settentrionale all'area mentre sono completamente interni, almeno per un tratto, il Fiastra e il suo affluente Entogge. Attualmente sono in corso apposite ricerche sulla fauna ittica del Fiastra i cui risultati non sono ancora disponibili. Le principali specie rilevate sono, oltre al cavedano (*Leuciscus cephalus*), il barbo comune (*Barbus plebejus*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il cobite (*Cobitis taenia*), il ghiozzo padano (*Padogobius martensii*) e la rovello (*Rutilus rubilio*); ancora da accertare la presenza, segnalata nel passato, del barbo canino (*Barbus meridionalis*).

3.3.1 Habitat e Vegetazione

Un'analisi del territorio, attraverso schede e foto interpretazione, dell'area della Riserva ha consentito di individuare, come presenti, gli habitat riportati di seguito in tabella e gli obiettivi di conservazione secondo i criteri Natura 2000. Inoltre per ogni habitat si riporta la percentuale di superficie che ricopre, il grado di conservazione e una valutazione globale.

In totale sono stati individuati 5 habitat di interesse comunitario, presenti nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE.

Habitat d'interesse comunitario presenti nel sito, inseriti nella scheda ministeriale

Habitat		Copertura (%)	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
<u>3270*</u>	3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodium rubri</i> p.p e <i>Bidention</i> p.p.					
<u>3280</u>	Fiumi mediterranei a flusso permanente con <i>Paspalo-Agrostidion</i> e con filari ripariali di <i>Salix</i> e <i>Populus alba</i>	52,67	C	C	C	C
<u>6430</u>	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	11,13	C	C	C	C
<u>91AA</u>	Boschi orientali di quercia bianca	15,03	B	C	B	B
<u>92A0</u>	Foreste a galleria di <i>Salix albae</i> e <i>Populus albae</i>	72,93	C	C	B	C

3270 FIUMI CON ARGINI MELMOSI CON VEGETAZIONE DEL CHENOPODION RUBRI P.P E BIDENTION P.P.

La descrizione dell'Habitat n. 3270 è in corso di aggiornamento al momento di redazione del Piano e sarà inserita in seguito.

3280 FIUMI MEDITERRANEI A FLUSSO PERMANENTE CON VEGETAZIONE DELL'ALLEANZA PASPALO-AGROSTIDION E CON FILARI RIPARI DI SALIX E POPULUS ALBA

I siti di questa tipologia sono caratterizzati principalmente dalla presenza di fitocenosi ripariali arboree, dominate da specie dei generi *Salix* e *Populus* e da altre fitocenosi forestali planiziali, comunque igrofile.

Possibili minacce

Tra le minacce di degrado che possono avere riflessi più diretti sugli habitat forestali di ambiente fluviale, presenti anche nelle parti alluvionali più prossime ai corsi d'acqua, si possono indicare:

- le modificazioni strutturali e le alterazioni degli equilibri idrici dei bacini, che sono dovuti a processi di urbanizzazione (costruzione di strade, edifici, ponti), ad interventi di artificializzazione dell'alveo (rettificazione, arginatura, ecc.), a sbarramenti dei corsi d'acqua (processi d'erosione fluviale), alle captazioni idriche (abbassamento della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua), all'estrazione di ghiaia e sabbia e alla complessiva modifica del regime delle portate (piene catastrofiche);
- il cambiamento della qualità delle acque, dovuto allo scarico di eccessive quantità di azoto e fosforo, provenienti dalle acque reflue urbane e dalle colture agricole, all'emissione di composti organici volatili (ad esempio, CO₂, H₂S) e alla deposizione d'inquinanti atmosferici (ad esempio, piogge acide);
- l'inquinamento e/o la salinizzazione della falda che, ad esempio, possono far regredire i popolamenti forestali in formazioni a canneto;
- la diffusione di specie alloctone invadenti negli habitat forestali (ad esempio, robinia, ailanto, quercia rossa, ecc.);
- la compattazione e il costipamento del terreno (da calpestio, traffico ciclistico, ecc.), nei contesti suburbani dove gli habitat sono intensamente frequentati da visitatori;
- il pericolo d'incendio (in alcune aree delle Pianura Padana e della Toscana sono diffuse le pratiche colturali di abbruciamento dei canneti, che spesso sono contigui agli habitat di questa tipologia). Tali incendi costituiscono una pratica esiziale per le comunità di piccoli passeriformi ripariali
- per le comunità ittiche, l'elevata introduzione di specie alloctone.

6430 BORDURE PLANIZIALI, MONTANE E ALPINE DI MEGAFORBIE IGROFILE

Comunità di alte erbe a foglie grandi (megaforbie) igrofile e nitrofile che si sviluppano, in prevalenza, al margine dei corsi d'acqua e di boschi igro-mesofili, distribuite dal piano basale a quello alpino.

Possibili minacce

- Erosione del suolo, idrica incanalata e di massa (frane).
- Localizzati fenomeni di degradazione del suolo per compattazione in aree umide (torbiere), dovuti a calpestio.
- Cambiamento d'uso del suolo (attualmente la causa di maggiore alterazione, specialmente in Appennino).

91AA *BOSCHI ORIENTALI DI QUERCIA BIANCA

Boschi mediterranei e submediterranei adriatici e tirrenici (area del *Carpinion orientalis* e del *Teucrio siculi-Quercion cerris*) a dominanza di *Quercus virgiliana*, *Q. dalechampii*, *Q. pubescens* e *Fraxinus ornus*, indifferenti edafici, termofili e spesso in posizione edafo-xerofila tipici della penisola italiana ma con affinità con quelli balcanici, con distribuzione prevalente nelle aree costiere, subcostiere e preappenniniche. Si rinvenivano anche nelle conche infraappenniniche.

Possibili minacce

- Localizzati episodi di erosione del suolo (idrica incanalata).
- Localizzati fenomeni di degradazione del suolo per compattazione (pratelli terofitici), dovuti a calpestio.
- Incendio non controllato.
- Pascolo e brucatura eccessivi di ungulati selvatici e domestici.

- Ridotta estensione delle fitocenosi (in particolare per i querceti a *Quercus pubescens*, nelle fasce di raccordo pedemontano, *Q. trojana* e *Q. macrolepis*).

92A0 FORESTE A GALLERIA DI *SALIX ALBA* E *POPULUS ALBA*

Gli habitat di questa tipologia sono caratterizzati principalmente dalla presenza di fitocenosi ripariali arboree, dominate da specie dei generi *Salix* e *Populus* e da altre fitocenosi forestali planiziali, comunque igrofile. Sono localizzati prevalentemente lungo il corso del fiume Po e dei suoi affluenti, ma sono comunque diffusi in tutta la penisola e sono rari nelle isole (dove se ne trovano soltanto due, in Sardegna).

Possibili minacce

Tra le minacce di degrado che possono avere riflessi più diretti sugli habitat forestali di ambiente fluviale, presenti anche nelle parti alluvionali più prossime ai corsi d'acqua, si possono indicare:

- le modificazioni strutturali e le alterazioni degli equilibri idrici dei bacini, che sono dovuti a processi di urbanizzazione (costruzione di strade, edifici, ponti), ad interventi di artificializzazione dell'alveo (rettificazione, arginatura, ecc.), a sbarramenti dei corsi d'acqua (processi d'erosione fluviale), alle captazioni idriche (abbassamento della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua), all'estrazione di ghiaia e sabbia e alla complessiva modifica del regime delle portate (piene catastrofiche);
- il cambiamento della qualità delle acque, dovuto allo scarico di eccessive quantità di azoto e fosforo, provenienti dalle acque reflue urbane e dalle colture agricole, all'emissione di composti organici volatili (ad esempio, CO₂, H₂S) e alla deposizione d'inquinanti atmosferici (ad esempio, piogge acide);
- l'inquinamento e/o la salinizzazione della falda che, ad esempio, possono far regredire i popolamenti forestali in formazioni a canneto;
- la diffusione di specie alloctone invadenti negli habitat forestali (ad esempio, robinia, ailanto, quercia rossa, ecc.);
- la compattazione e il costipamento del terreno (da calpestio, traffico ciclistico, ecc.), nei contesti suburbani dove gli habitat sono intensamente frequentati da visitatori;
- il pericolo d'incendio (in alcune aree delle Pianura Padana e della Toscana sono diffuse le pratiche culturali di abbruciamento dei canneti, che spesso sono contigui agli habitat di questa tipologia). Tali incendi costituiscono una pratica esiziale per le comunità di piccoli passeriformi ripariali
- per le comunità ittiche, l'elevata introduzione di specie alloctone.

3.3.2 Fauna

Specie di interesse comunitario presenti nel sito inserite nella scheda ministeriale

SIC Selva dell'Abbadia di Fiastra – IT5330024							NOME SCIENTIFICO		NOME COMUNE		DIRETTIVA 09/149/CEE		DIRETTIVA 92/43/CEE		LISTA ROSSA IUCN		SPEC	
INVERTEBRATI																		
							<i>Cerambyx cerdo</i>		Cerambyce della quercia				All. II, IV					
							<i>Euplagia quadripunctaria</i>		Falena dell'edera				All. II					
PESCI																		

	<i>Barbus plebejus</i>	Barbo italico		All. II	LR	
	<i>Cobitis taenia</i>	Cobite		All. II	LR	
UCCELLI						
	<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	All. I			3
	<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	All. I			2
	<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	All. I			
	<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	All. I		VU	
	<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	All. I		VU	
	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	All. I		VU	3
	<i>Pernis apivorus</i>	Pecchiaiolo	All. I		VU	
	<i>Pluvialis apricaria</i>	Piviere dorato				

INVERTEBRATI

Cerambyx cerdo - Cerambicie della quercia

Distribuzione e tendenza della popolazione

La specie è presente in Europa centro-meridionale e nella zona mediterranea. È presente in tutta Italia. In Toscana la specie è abbastanza comune; la sua distribuzione risulta discontinua probabilmente a causa della scarsità di segnalazioni. Vive prevalentemente in pianura e collina. Il livello delle conoscenze sulla distribuzione delle popolazioni toscane di questa specie è buono. Le popolazioni toscane possono essere considerate stabili.

Esigenze ecologiche

Questa specie vive nei boschi di latifoglie (soprattutto Quercus). La larva si sviluppa nel tronco e nei grossi rami delle vecchie piante.

Tutela e fattori di minaccia

Progressiva rarefazione degli ambienti di vita a causa degli incendi, della pulizia del sottobosco e della rimozione di piante morte o morienti.

Euplagia [=Callimorpha] quadripunctaria

Distribuzione e tendenza della popolazione

La specie vive in tutta Europa esclusa la parte più settentrionale. E' presente anche a Rodi, in Russia, in Caucaso, in Asia Minore, in Siria e in Iran. E' comune e diffusa in tutta Italia, dalla pianura alla montagna, soprattutto nelle parti più calde di certe vallate. Manca in Sardegna. Il livello delle conoscenze sulla distribuzione delle popolazioni toscane si può considerare buono. La discontinuità della distribuzione è probabilmente imputabile alla mancanza di dati di cattura recenti. La tendenza della popolazione può considerarsi stabile.

Esigenze ecologiche

La specie vive in zone aperte dalla pianura alla montagna. Predilige le radure di boscaglie aride e calde. I bruchi sono polifagi cioè si nutrono di varie piante. Presenta una sola generazione annuale e gli adulti appaiono da metà luglio a ottobre. E' facile osservare l'adulto sui fiori di *Eupatorium cannabinum* L. (Asteraceae).

Tutela e fattori di minaccia

Fra le potenziali cause di minaccia si possono considerare l'inquinamento dell'aria e del suolo e l'uso di pesticidi.

PESCI

BARBO - *Barbus plebejus*

Distribuzione e tendenza della popolazione

E' specie endemica in Italia, dove è presente nelle regioni settentrionali e peninsulari.

Esigenze ecologiche

E' specie tipica di fondo, che occupa i tratti medio superiori dei fiumi planiziali ed anche in quelli di piccole dimensioni, purchè con acque ben ossigenate. E' una delle specie tipiche della Zona dei Ciprinidi a deposizione litofila con acque limpide, veloci ed ossigenate e substrato ciottoloso e ghiaioso, ma talora si rinviene anche più a valle.

Tutela e fattori di minaccia

Nonostante sia una specie ancora relativamente comune, è minacciata soprattutto dalle manomissioni degli alvei, con conseguente distruzione delle aree adatte alla riproduzione. Anche le immissioni di barbi di ceppi alloctoni sono dannose, potendo determinare competizione ed ibridazione che mette a repentaglio l'identità genetica delle popolazioni autoctone.

COBITE - *Cobitis taenia*

Distribuzione e tendenza della popolazione

E' specie a diffusione eurasiatica e nord africana. La sottospecie italiana è indigena nelle regioni settentrionali e in quelle centrali tirreniche, con limite della diffusione coincidente con la Campania. E' stata introdotta in alcuni bacini dell'Italia centrale, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Esigenze ecologiche

È specie di taglia piccola (fino a circa 12 cm nelle femmine), con corpo allungato e compresso lateralmente, testa ed occhi piccoli, bocca piccola ed infera, tre paia di barbigli corti, con il terzo paio più sviluppato, denti faringei disposti su un'unica fila, presenza di una spina suborbitale erettile e biforcata.

Tutela e fattori di minaccia

E' specie bentonica sensibile alle modificazioni degli habitat ed in particolare alla modificazione della struttura del fondo dei corsi d'acqua; risente negativamente dell'inquinamento chimico delle acque (come quello derivante dall'uso di pesticidi). Un ultimo rischio è rappresentato dall'"inquinamento genetico" delle popolazioni, conseguente all'introduzione di Cobiti alloctoni associata ai ripopolamenti a favore della pesca sportiva.

UCCELLI

Martin pescatore - *Alcedo atthis*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie ampiamente distribuita in Europa, Asia e Africa, in Italia è molto diffusa nel centro-nord, ove nidifica in tutti gli habitat adatti dal livello del mare fino a circa 500 m s.l.m., con punte ampiamente superiori. Nelle regioni meridionali la distribuzione si fa più irregolare e il numero di coppie nidificanti appare ridotto, probabilmente a causa della mancanza di ambienti idonei. La popolazione europea è in moderato declino e l'Italia figura tra i paesi nei quali tale decremento sembra più consistente.

Esigenze ecologiche

In periodo riproduttivo frequenta corsi d'acqua poco profondi e con andamento lento. Predilige acque chiare ma può tollerare ambienti eutrofici purché ricchi di pesci della taglia adeguata (inferiore a 10 cm di lunghezza). Nidifica in gallerie che scava in argini di verticali di terra, anche di limitata estensione, con

vegetazione scarsa o assente. In caso di assenza di argini adatti può nidificare a una certa distanza dall'acqua. Il nido è un tunnel lungo da 40 a 100 cm, di sezione circolare, al termine del quale si trova una camera in cui vengono deposte le uova.

Tutela e fattori di minaccia

Il martin pescatore risulta molto sensibile all'andamento stagionale: a inverni particolarmente rigidi (con fiumi ghiacciati) seguono crolli delle popolazioni. Tuttavia l'elevata prolificità consente alla specie di ristabilire i propri contingenti numerici in alcuni anni. Il declino a lungo termine è invece da attribuirsi all'inquinamento delle acque e, presumibilmente in maggior misura, alla canalizzazione e cementificazione dei corsi d'acqua e alla conseguente riduzione dei siti idonei alla nidificazione. A livello regionale i fattori climatici sembrano avere influenza minore.

ORTOLANO- *Emberiza hortulana*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Migratore trans-sahariano distribuito dalle coste settentrionali del Mediterraneo al circolo polare artico, dalla penisola iberica fino all'Asia centrale; in questo ampio areale è però presente in modo discontinuo, con popolazioni spesso piccole e fra loro isolate.

Esigenze ecologiche

Le esigenze ambientali della specie sembrano almeno in parte differire nell'ambito dell'areale. È certamente una delle specie più strettamente legate a forme tradizionali di uso antropico del territorio: utilizza zone agricole eterogenee con prevalenza di seminativi e/o incolti e pascoli e buona presenza di siepi, aree di margine fra boschi e seminativi, praterie secondarie moderatamente pascolate con alberi e arbusti sparsi, garighe, arbusteti discontinui. Evita sempre i versanti freddi e i substrati umidi (ad es. aree bonificate, seminativi irrigui). In generale l'ortolano sembra legato alla presenza di aree con vegetazione erbacea piuttosto alta e rada (seminativi non intensivi, praterie moderatamente pascolate o incendiate di recente) per la ricerca del cibo e di siepi, boschetti o alberature (talvolta anche rocce o cavi telefonici) per l'attività canora.

Tutela e fattori di minaccia

Le principali cause di minaccia sono la modernizzazione delle pratiche colturali (inclusa la rimozione di siepi e boschetti) nelle aree più idonee all'agricoltura, l'abbandono delle attività agro-pastorali nelle zone collinari e montane svantaggiate; tali fenomeni hanno portato ad una drastica riduzione di superficie e al diffuso deterioramento dell'habitat riproduttivo. L'intensificazione delle pratiche colturali (che comporta maggior densità della vegetazione e minore presenza di infestanti e entomofauna) rende generalmente i coltivi inadatti a questa specie; l'abbandono può favorire temporaneamente l'ortolano ma in breve l'evoluzione della vegetazione porta alla sua scomparsa.

SMERIGLIO - *Falco columbarius*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie a distribuzione olartica con areale riproduttivo nel Paleartico settentrionale, Siberia e Kazakistan settentrionale dove presenta 4 sottospecie, altre 6 in Asia e Nord America. La specie è in Italia prevalentemente migratrice ma con svernamento regolare diffuso anche se scarso in ambienti aperti a quote basse, più comune in Italia settentrionale.

Esigenze ecologiche

È il più piccolo rapace diurno europeo. Tipicamente un falco di ambiente aperto, collinare o di pianura, fino alla zona costiera, dune; evita invece le zone forestali o montane acclivi e dirupate. Nei quartieri di

svernamento frequenta anche ambienti coltivati, ma mostra una decisa diffidenza verso le zone abitate. Per l'attività alimentare frequenta praterie, brughiere, tundre alberate, foreste rare di conifere. Specializzato nella caccia al volo di piccoli uccelli in zone aperte, da posatoi, con attacchi improvvisi, voli orizzontali e picchiate, ma anche inseguimenti prolungati.

Può fare caccia collettiva di due o più. Preda soprattutto passeriformi: alaudidi, motacillidi, turdidi, fringillidi, ma anche irundinidi e altri gruppi, dalle dimensioni del Regolo fino a giovani di Gallo cedrone.

Tutela e fattori di minaccia

Attualmente, in Italia la specie è stabile o in leggero aumento. Nel complesso del suo areale europeo oggi la specie è stabile con locali incrementi o decrementi.

CAVALIERE D'ITALIA - *Himantopus himantopus*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie cosmopolita.

Esigenze ecologiche

Specie opportunistica, frequenta una ampia varietà di habitat, colonizzando zone umide d'acqua dolce, salata o salmastra caratterizzate da acque poco profonde (<20 cm), bassa vegetazione e ricche di sostanze organiche. In condizioni naturali, si insedia in ambienti effimeri come allagamenti temporanei e anse di stagni o lagune, ma è in grado di adattarsi a zone umide artificiali.

Tutela e fattori di minaccia

La specie ha uno status di conservazione favorevole in Europa.

TARABUSINO - *Ixobrychus minutus*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie politipica a corologia paleartico- paleotropica le-australasiana. Si stima che in Italia nidifichino tra le 1.000 e le 2.000 coppie distribuite in massima parte nelle aree umide della Val Padana e della costa nord-orientale.

Esigenze ecologiche

Specie altamente specializzata, frequenta solo aree umide di acqua dolce con abbondante vegetazione e mostra una spiccata preferenza per i canneti maturi. Per alimentarsi utilizza zone di interfaccia tra vegetazione e acqua dove pesca aggrappato vicino al bordo dell'acqua.

Tutela e fattori di minaccia

La specie in Europa ha uno status di conservazione sfavorevole (SPEC 3: vulnerabile). Le cause principali sono la perdita di habitat riproduttivo, ma anche in zone umide protette spesso, l'inadeguata gestione delle acque, non garantisce una conservazione efficiente.

AVERLA PICCOLA - *Lanius collurio*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Nidifica dall'Europa occidentale fino all'Asia centrale, mancando solo nelle regioni più settentrionali; in Italia è specie nidificante estiva e manca solo dalla penisola salentina.

Esigenze ecologiche

Frequenta ambienti cespugliati o alberati, preferibilmente gli incolti. È inoltre colonizzatrice di ambienti degradati da incendi e può rinvenirsi anche in ambienti suburbani.

Tutela e fattori di minaccia

Questa specie pare essere in costante rarefazione a causa del continuo taglio delle siepi e della diminuzione dei terreni incolti.

FALCO PECCHIAIOLO - *Pernis apivorus*

Distribuzione e tendenza della popolazione

Specie distribuita in periodo riproduttivo in tutto il Paleartico occidentale e in parte dell'Asia occidentale, in Italia molto localizzato in Pianura Padana, regolarmente diffuso nell'Appennino tosco-emiliano, diviene più localizzato in Italia centro-meridionale.

Esigenze ecologiche

Rapace tipico di zone boscate, occupa varie tipologie forestali, in genere fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui matricinati, invecchiati o in fase di conversione a fustaia.

Tutela e fattori di minaccia

Non incluso tra le specie a priorità di conservazione in Europa. Probabilmente favorito da una gestione selvicolturale a fustaia o da pratiche di selvicoltura naturalistica, capaci di ricreare la struttura diversificata tipica di una foresta non gestita.

3.4 Sistema Antropico

Nel territorio della Riserva Naturale, sono presenti circa 60 case coloniche alcune delle quali di notevole valore storico e architettonico che sono state schedate e classificate. È ancora possibile leggere nel territorio l'evoluzione che le forme insediative hanno avuto nel corso degli ultimi secoli e come, accanto alle antiche grance, siano osservabili edifici che, pur modificati, testimoniano ancora l'impatto che i Gesuiti, che hanno gestito l'Abbadia dal XVII a XVIII secolo, hanno avuto sull'organizzazione del territorio. Da segnalare, inoltre, come accanto agli edifici e all'Abbadia, sia stato conservato spesso anche il contesto in cui essi si trovano visto che sono pressoché assenti nuove edificazioni. Nella Riserva è presente anche l'area industriale di Urbisaglia, posta sul confine ovest, e l'impianto di smaltimento dei rifiuti (CO.SMA.RI).

Nella Riserva è presente un'area archeologica che si estende per circa 40 ha, a cavallo della SS 78 e, nonostante sia stata parzialmente scavata, nasconde ancora buona parte delle sue strutture. Tra gli edifici di maggior interesse storico, invece, oltre alla cinta muraria si trovano il Teatro, l'Anfiteatro, il Criptoportico e la Porta Gemina. Per le sue dimensioni e per la ricchezza delle strutture Urbs Salvia è certamente tra le aree archeologiche più importanti delle Marche e con la sua presenza ha condizionato in modo determinate il territorio circostante. Quest'influsso può essere osservato attraverso la grande quantità di manufatti, come i monumenti funerari, dispersi nelle aree limitrofe o nell'abbondanza di aree di affioramento fittile che punteggiano il territorio agricolo. Queste aree, caratterizzate da concentrazioni di materiale edilizio (mattoni, tegole ecc.) indicano la presenza, a poca profondità nel sottosuolo, di resti di insediamenti. La presenza di queste aree è un importante strumento per comprendere le modalità di insediamento dei coloni romani nell'area.

Tra gli insediamenti costruiti dai romani al di fuori delle mura urbiche spicca, per le sue dimensioni e il suo valore storico, quello di Villamagna, presente sull'omonima collina tra il Fiastra e il Cremona. Si tratta di una villa romana, ancora tutta da scavare, ma che dai saggi eseguiti sembrerebbe di eccezionale valore.

Il centro storico di Urbisaglia, nato dallo spostamento in aree più sicure degli abitanti di Urbs Salvia, presenta tutti i tipici caratteri dei borghi collinari marchigiani. Tra le emergenze storiche va infine segnalato il Palazzo dei Principi Giustiniani Bandini realizzato nella prima metà del XIX secolo demolendo il lato sud del complesso monastico dell'Abbadia di Fiastra. Costruito su progetto dell'Alinari è uno splendido esempio di edificio neoclassico; altrettanto interessante è il giardino ad esso annesso.

La viabilità, storica, è stata suddivisa in antica e medioevale/moderna. La prima ha avuto un'importanza notevole poiché Urbs Salvia sorgeva proprio all'incrocio di due direttrici rilevanti per le Marche antiche: quella che univa Firmum (Fermo) a Septempeda (S. Severino Marche) e quella che collegava la Salaria e quindi Ascoli Piceno alla Flaminia. Quella medioevale, pur rilevante, aveva un valore per lo più locale ma, anche per una più facile lettura ha contribuito ad individuare una fitta trama di percorsi ed itinerari la cui riscoperta e valorizzazione oggi contribuisce a consentire una più consapevole lettura del territorio.

3.5 Descrizione del Piano

L'obiettivo generale, previsto dal Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra è quello di conservare, mantenere e proteggere gli habitat, la flora e la fauna nell'area della Riserva e quello di promuovere le attività di educazione, formazione e ricerca scientifica alla stessa correlate, secondo i principi stabiliti dalla L. 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle Aree Protette" e successive modificazioni.

La Riserva è stata una delle prime aree protette a dotarsi di un Piano di Gestione, il quale, venne realizzato nel 1991, e poi successivamente approvato in data 02 settembre 1996 e pubblicato su BUR n. 29 - anno XXVIII - del 15/05/1997. Il nuovo piano non è un semplice aggiornamento delle previsioni del Piano vigente, ma vuole leggere e sostenere una realtà dinamica ed in crescente sviluppo come quella che la Riserva ha visto negli ultimi anni attraverso un incremento del numero di visitatori e l'apertura verso forme innovative di fruizione.

In coerenza con l'art. 12 della L. 394/1991, i principi del nuovo Piano di Gestione della Riserva sono i seguenti:

- ridefinizione della zonizzazione del Piano di Gestione attraverso la ri-perimetrazione di aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- riordino e riqualificazione degli usi esistenti a seguito di attenta analisi delle varie aree;
- individuazione di indirizzi per la regolamentazione dell'accessibilità alla riserva (veicolare, pedonale, ciclabile, accessi e strutture riservate a disabili e anziani ...);
- potenziamento e creazione di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco come musei, foresterie, centri di visita, uffici informativi, aree campeggio, attività agro-turistiche ...;
- riqualificazione in chiave ecologica dell'area pianificata attraverso indirizzi e criteri che regolamentino gli interventi sulla flora, la fauna e l'ambiente naturale in genere.

Il PdG, inoltre, ha la finalità di garantire l'agevole fruizione di ambienti come l'Abbazia Cistercense di Chiaravalle di Fiastra, edificata dai monaci cistercensi nel 1142, il Palazzo Principesco Giustiniani – Bandini, il Giardino e la Foresteria e il collegamento con il Parco Archeologico di Urbs Salvia al fine di garantire uno sviluppo economico adeguato e sostenibile, e al contempo proporre e aggiungere nuove forme di accessibilità, di percorrenza e di fruizione degli stessi.

Costituiscono uno dei perni fondanti del presente PdG le finalità di conservazione connesse con la Rete Natura 2000. Una parte del territorio della Riserva corrisponde con il perimetro del SIC IT5330024 "Selva dell'Abbazia di Fiastra" e pertanto il Piano contempla la necessità di mantenere, ripristinare e valorizzare gli habitat naturali e le specie faunistiche e floristiche di interesse comunitario.

3.6 Obiettivi del Piano

Gli obiettivi generali di conservazione che stanno alla base dell'istituzione della Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra e che, conseguentemente rappresentano i punti di riferimento per la sua perimetrazione e conformazione, sono di seguito elencati:

- accrescere l'accessibilità e la fruibilità diretta della Riserva da parte dei Comuni limitrofi potenziando il riconosciuto ruolo di "cuore di naturalità e cultura" del territorio;
- attrezzare e potenziare la Riserva per lo svolgimento di attività controllo e gestione, di ricerca scientifica e di educazione e comunicazione ambientale;
- organizzare strutture e modalità di fruizione e percezione delle aree della Riserva, integrate con azioni di riqualificazione paesaggistico-ambientale, di promozione delle attività agricole e dei relativi prodotti, di offerta, di ricettività, attivate con il coinvolgimento dei soggetti operanti sul territorio;
- favorire lo sviluppo sostenibile dell'attività agricola e delle attività connesse, anche ai fini del recupero e della qualificazione del territorio rurale e dei relativi insediamenti, con una progressiva conversione all'agricoltura biologica e alla formazione di filiere corte di qualità e marchi specifici;
- recuperare e valorizzare il patrimonio rurale esistente al fine di estendere le possibilità di uso, prediligendo l'attività agricola, ma anche destinazioni di tipo turistico, artigianali e commerciali di piccola entità atte a valorizzare e promuovere lo sviluppo in termini economici, gestione e manutenzione;
- valorizzare le potenzialità legate alla fruizione agro-eco-turistica in connessione all'area SIC (Fruizione di stampo escursionistico e naturalistica, educativo e didattico);
- organizzare e diversificare l'offerta turistica come occasione di sviluppo socio-economico della Riserva e dei territori limitrofi;
- contribuire alla definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti urbani limitrofi ai territori della Riserva;
- favorire la formazione, il potenziamento e la messa in continuità della rete ecologica;

Le finalità generali del Piano di Gestione si realizzano mediante azioni volte al raggiungimento di alcuni obiettivi specifici di seguito sintetizzati:

- conservare e valorizzare le risorse e gli habitat naturali presenti nel bosco planiziale denominato "La Selva";
- conservare gli equilibri ecologici di quelle aree a rilevante naturalità come i corsi d'acqua e il lago "Le Vene".
- riqualificare dal punto di vista ambientale, del restauro botanico-vegetazionale (anche attraverso la reintroduzione di siepi ed elementi costitutivi del paesaggio agrario tradizionale) e del restauro conservativo gli edifici rurali ed i relativi spazi di pertinenza.
- collegare la Riserva con le altre emergenze storiche limitrofe, attraverso una rete dei percorsi per la mobilità dolce e l'eventuale recupero di antichi percorsi;
- modernizzare, sistemare e riorganizzare la viabilità generale e le strutture di accesso e di sosta all'interno della riserva;
- adeguare e ampliare l'offerta turistica diversificandola;
- mantenere e recuperare i paesaggi rurali tradizionali;
- sostenere e promuovere le attività agricole eco-compatibili;
- istituire la Riserva come cuore di naturalità per i territori limitrofi;

Tali azioni sono strettamente legate alla valutazione dello stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti nella Riserva e possono essere passibili, in futuro, di revisione e aggiornamento in relazione allo stato di conservazione raggiunto.

Inoltre, il Piano, ottemperando alle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 2, del D.P.R. 357/1997, ha valore anche di piano di gestione dei siti della rete ecologica europea "Natura 2000" ricompresi all'interno della riserva (SIC IT5330024).

In questo quadro, il Piano, esprime disposizioni anche per gli ambiti esterni alla riserva, ma ricompresi all'interno del SIC, per i quali, al fine di evitare il degrado e il depauperamento delle risorse naturali e culturali presenti all'interno della Riserva, di concerto con i Comuni di pertinenza, definisce le seguenti limitazioni:

- realizzazione di industrie e lavorazioni nocive che possono interferire con la permanenza e sopravvivenza degli habitat protetti all'interno della Riserva e all'interno del SIC;
- realizzazione di nuove zone di espansione e urbanizzazioni di particolare impatto che possono interferire con la percezione visiva della Riserva;
- l'ampliamento e la nuova realizzazione di impianti tecnologici di particolare impatto per l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e che possano degradare negativamente il paesaggio.

3.7 Misure di tutela

In tutto il territorio della Riserva sono vigenti le prescrizioni previste dall'art. 6 comma 3 e 4, dall'art. 8 comma 5, dall'art. 11 comma 3 e dall'art. 17 comma 2 della Legge 6 dicembre 1991 n. 394.

Sono altresì vigenti nel territorio della Riserva i divieti, gli obblighi e le disposizioni definiti con la Delibera di Giunta della Regione Marche n. 1471/2008 in accoglimento e "adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i SIC di cui alla direttiva 92/43/CEE" stabiliti dal Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare con decreto n. 184 del 17 ottobre 2007. Vigono inoltre gli ulteriori divieti, obblighi, regolamentazioni e disposizioni, stabiliti dal D.G.R. 447/2010 "Linee guida regionali per la predisposizione delle misure di conservazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000".

3.7.1 Prescrizioni L. 394/1991

In tutto il territorio della Riserva sono vietati:

- la realizzazione di nuove costruzioni e la trasformazione di quelle esistenti, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di risanamento e restauro conservativo come definiti dall'art. 3, comma 1, del TU per l'edilizia n. 380/2001, previa autorizzazione dell'Ente gestore;
- la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo delle specie animali; la raccolta ed il danneggiamento delle specie vegetali, salvo nei territori in cui sono consentite le attività agro-silvo-pastorali, non che l'introduzione di specie estranee, vegetali o animali, che possano alterare l'equilibrio naturale ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio previa autorizzazione dell'organismo di gestione della Riserva;
- il taglio e la manomissione della vegetazione arborea ed arbustiva ad eccezione degli interventi necessari a prevenire gli incendi, i danni alla pubblica incolumità e quelli indispensabili a garantire la conservazione del patrimonio storico archeologico e naturale, se autorizzati;
- l'apertura e l'esercizio di cave o la riattivazione di quelle dismesse;
- ogni forma di stoccaggio definitivo (discarica) di rifiuti solidi e liquidi;
- l'asportazione anche parziale o il danneggiamento delle formazioni minerali;
- la modificazione del regime delle acque;

- l'introduzione e l'impiego di qualsiasi mezzo di distruzione o di alterazione dei cicli biogeochimici;
- l'introduzione, da parte di privati, di armi, esplosivi e qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, se non autorizzati;
- l'uso di fuochi all'aperto;
- il sorvolo di velivoli non autorizzati, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo;
- l'accesso nelle riserve naturali integrali a persone non autorizzate, salvo le modalità stabilite dagli organi responsabili della gestione della riserva.

3.7.2 Misure di Conservazione SIC

Le misure di conservazione volte alla salvaguardia della biodiversità e alla tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario all'interno dell'area del Sito di importanza comunitaria (SIC) sono contenute all'interno delle NTA e del regolamento del Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra.

Sono riportate di seguito le norme contenute nelle NTA che incidono sulle modalità di gestione e conservazione degli Habitat e delle Specie di interesse comunitario presenti nel SIC

- L'Habitat 91AA Boschi orientali di quercia bianca e le aree frequentate da Cerambicide della quercia sono compresi all'interno della Zona A, per la quale le NTA prevedono la seguente normativa:

Aree di "Riserva naturale integrale" (A)

1. Le aree di riserva integrale sono destinate alla conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità, alla salvaguardia ed al mantenimento degli equilibri biologici ed ambientali in atto, al ripristino e alla rigenerazione degli originari ambienti naturali, alla prevenzione e all'eliminazione dei fattori di disturbo esogeni. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico e didattico, per l'osservazione, lo studio e la contemplazione della natura e dei paesaggi, da svolgersi esclusivamente mediante escursionismo a piedi (sono esclusi, se non con specifica autorizzazione dell'Ente gestore, mezzi anche leggeri quali il cavallo e la bicicletta).

2. Nelle aree di riserva integrale, oltre a quanto disposto all'articolo 17 delle presenti norme, è comunque vietato:

- a) gli interventi selvicolturali, salvo quelli previsti da un eventuale Piano di Gestione naturalistica della Selva finalizzato alla tutela delle risorse biologiche;
- b) esercitare la pratica agricola, incluso il pascolo;
- c) installare tralicci, antenne, impianti a rete e tecnologici e strutture similari, ad eccezione delle opere di manutenzione e restauro degli impianti esistenti;
- d) eseguire ogni genere di scavo o movimento di terreno, con eccezione per gli interventi necessari al ripristino degli ambienti naturali;
- e) qualsiasi intervento costruttivo e/o di installazione di manufatti di qualsiasi genere, anche provvisori, con esclusione di quelli connessi con le finalità istitutive della Riserva cartograficamente delimitati nell'elaborato progettuale n.1 "Articolazione spaziale del piano".

- Gli Habitat 3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodion rubri* p.p e *Bidention* p.p., 3280 - Fiumi mediterranei a flusso permanente con vegetazione dell'alleanza *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*, 6430 - Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, e le aree frequentate da Barbo italiano, Cobite, Martin pescatore, Cavaliere d'Italia, Tarabusino sono compresi all'interno della Zona B1, per la quale le NTA prevedono la seguente normativa:

Corsi e specchi d'acqua, canali e relative aree ripariali (B1)

1. I corsi d'acqua, i fossi, i canali e le relative aree ripariali (B1) costituiscono la rete idrica superficiale caratterizzante i suoli umidi e agricoli della Riserva, la cui attenta gestione assicura il corretto controllo degli assetti idraulici e idrogeologici.
2. Al fine di garantire una corretta gestione delle risorse naturali ed un' efficace mitigazione dei rischi idraulici è opportuno, anche ai sensi della L.R. 31/2012, l'elaborazione, di concerto con gli altri soggetti competenti, di "Progetti Generali di Gestione" dei tratti dei corsi d'acqua presenti nella Riserva.
3. Per queste partizioni spaziali sono ammessi interventi volti a mantenere e ripristinare la vegetazione ripariale originaria e a migliorare le caratteristiche vegetazionali delle scarpate e dei cigli di sponda. Gli interventi di modificazione delle sezioni e dell'andamento del deflusso idrico superficiale sono ammessi esclusivamente per motivate operazioni volte alla salvaguardia del territorio dal rischio idraulico. Tali sistemazioni idraulico-ambientali dovranno attuarsi tramite opere di ingegneria naturalistica.
4. In adiacenza alla rete idrica sono ammessi gli interventi per la realizzazione di percorsi attrezzati per lo svago, lo sport e il tempo libero, per la didattica ambientale e le relative attrezzature di servizio, strettamente finalizzati alla fruizione della Riserva e compatibili con le finalità istitutive della stessa.
5. Nell'ambito specifico del Fiume Chienti, l'Ente gestore può individuare aree destinate alla realizzazione di microimpianti (centrali di potenza inferiore a 100KW) per la produzione di energia idroelettrica. Tali opere dovranno essere realizzate con tutti gli accorgimenti necessari a minimizzare gli impatti sugli ecosistemi e sul paesaggio fluviale.

- Gli habitat delle seguenti specie: *Cerambice della quercia*, *Falena dell'edera*, *Ortolano*, *Smeriglio*, *Averla piccola*, *Piviere dorato* sono compresi all'interno della Zona B2, per la quale le NTA prevedono la seguente normativa:

Aree di protezione per la tutela di habitat prioritari (B2)

1. Le aree agricole contigue alla riserva integrale costituiscono un elemento di valore paesaggistico ed ambientale e sono utili a mantenere le continuità ecosistemiche tra le diverse parti del territorio. Esse fungono da aree cuscinetto a salvaguardia di habitat prioritari presenti nella riserva integrale. Esse corrispondono, in particolare, ai contesti direttamente confinanti con le aree di riserva integrale, la cui attenta gestione è orientata a garantire la protezione e la naturale evoluzione degli habitat prioritari. A queste aree è pertanto attribuita la funzione di "filtro" tra le aree a massimo grado di tutela ambientale e paesaggistica e quelle a prevalente uso agricolo.
2. Ai fini del corretto perseguimento delle finalità di protezione, non sono ammesse nuove edificazioni, manufatti di qualsiasi natura o trasformazioni morfologiche dei suoli, movimenti di terreno e modificazioni dei reticoli idrici superficiali, fatta eccezione per quelli finalizzati al mantenimento delle attività e

destinazioni d'uso esistenti, purché siano compatibili con gli ecosistemi protetti e non comportino l'alterazione degli assetti geo-morfologici.

3. Sono invece ammessi i seguenti interventi:

- pratiche agronomiche che non comportino variazioni dell'ordinamento colturale tradizionale e/o la trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, ovvero modifiche della forma del suolo o del paesaggio agrario, alla condizione che le attività agricole vengano riconvertite progressivamente in coltivazioni biologiche, anche con l'adozione di tecniche e accorgimenti che riducano gli impatti sulla risorsa idrica superficiale e sotterranea, sulla fauna e più in generale sugli ecosistemi naturali;
- interventi di assestamento paesaggistico e ambientale delle partizioni spaziali attualmente utilizzate per attività agricole con l'impianto di siepi e filari alberati (ai margini degli appezzamenti o lungo la rete idrica superficiale) con la prioritaria utilizzazione di specie autoctone e sistemazioni agrarie tradizionali (*seminativo arborato*);
- opere di recupero e restituzione ambientale delle aree in degradazione o in abbandono con la definizione di interventi volti a favorire processi di progressiva rinaturalizzazione e spontanea riconversione negli assetti originari, mediante la prioritaria utilizzazione di ecotipi locali di specie erbacee ed arbustive autoctone;
- opere di ingegneria naturalistica finalizzate alla ricostituzione di ambienti naturali, nonché alla conseguente realizzazione di rinverdimenti e ricostituzione di coperture vegetali con il ripristino della vegetazione originaria;
- interventi finalizzati alla realizzazione di aree e percorsi attrezzati per lo svago, lo sport e il tempo libero, e per la didattica ambientale, strettamente compatibili con le finalità istitutive della Riserva;
- attività di ricerca monitoraggio e scavo archeologico espressamente autorizzate dalla Soprintendenza per i beni archeologici.

4. Non sono ammessi interventi di modificazione delle sezioni e dell'andamento della rete idrica superficiale (fossi, canali, formali e rete di scolo superficiale), salvo per intervenute modificazioni dell'assetto idraulico generale. In adiacenza alla rete idrica sono altresì ammessi gli interventi finalizzati alla realizzazione di percorsi attrezzati per lo svago, lo sport e il tempo libero, per la didattica ambientale e delle conseguenti attrezzature leggere strettamente finalizzati alla fruizione della Riserva e compatibili con le finalità istitutive della stessa. La realizzazione di tali percorsi e attrezzature, deve tener conto dell'eventuale presenza di emergenze floristiche e faunistiche, documentate dagli studi scientifici prodotti.

MISURE CONTENUTE NEL REGOLAMENTO

Sono riportate di seguito gli articoli del regolamento che incidono sulle modalità di gestione e conservazione degli Habitat e delle Specie di interesse comunitario presenti nel SIC

Art 13. Impianti di distribuzione dell'energia elettrica

1. Gli interventi e le opere sugli elettrodotti esistenti all'interno del SIC fanno riferimento alle seguenti modalità:

- a) manutenzione degli impianti esistenti

Gli interventi di manutenzione ordinaria, consistenti nella sostituzione dei componenti dell'impianto danneggiati o invecchiati, senza che siano modificate le caratteristiche dello stesso, non sono soggetti al preventivo rilascio del Nulla osta dell'Ente gestore. Gli interventi di manutenzione straordinaria, consistenti nella sostituzione dei componenti dell'impianto, con nuovi che modificano le caratteristiche dello stesso, sono soggetti al preventivo rilascio del Nulla osta dell'Ente gestore. Qualsiasi intervento di manutenzione che comporti il taglio di individui arborei è soggetto al preventivo rilascio del Nulla osta dell'Ente gestore.

b) smantellamento degli impianti inutilizzati

La realizzazione di nuovi impianti, nel caso in cui questi vadano a sostituire tratte esistenti, deve comportare il contestuale smantellamento delle tratte divenute inutili, nonché tutte le opere necessarie al ripristino dei luoghi alle condizioni precedenti l'installazione.

2. Ove possibile, in tutta l'area della Riserva va programmato un progressivo interrimento delle linee elettriche esistenti e comunque negli interventi di manutenzione straordinaria o di nuova realizzazione vanno messi in atto tutti gli accorgimenti tecnici necessari a ridurre il rischio di urto o elettrocuzione ai danni della fauna selvatica.

Art. 33

1. La programmazione e gestione delle attività agricole, deve sempre perseguire gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali e seminaturali. Si deve inoltre definire una progressiva conversione alla conduzione biologica.

2. La conduzione dei terreni deve rispettare le norme regionali, nazionali e comunitarie e utilizzare le soglie più stringenti in materia di utilizzo dei fertilizzanti, delle sostanze concimanti e delle tecniche agronomiche, ivi inclusi gli agricoltori che non hanno aderito al regolamento comunitario.

4. Gli interventi inerenti agli elementi diffusi del paesaggio agrario (come alberi isolati o a gruppi sparsi, le alberate stradali e poderali, le siepi stradali e poderali) sono sottoposti a nulla osta della Riserva.

5. Le operazioni di piombatura di siepi e macchie boschive devono essere eseguite a perfetta regola d'arte.

7. E' vietato eseguire i lavori di aratura entro una fascia di due metri lineari dal ciglio superiore dell'argine dei corsi d'acqua, dai margini delle strade e dal limite del bosco.

8. Nelle tare lo sfalcio della vegetazione erbacea con mezzi meccanici deve essere realizzato effettuando il taglio ad almeno 10 cm dal suolo.

10. L'impiego di sostanze chimiche per la difesa fitosanitaria delle piante deve essere ridotto al minimo e progressivamente sostituito da trattamenti agronomici, biologici, meccanici e manuali. L'irrorazione dei fitofarmaci deve essere evitata in presenza di vento che ne accentua l'effetto deriva sulla vegetazione circostante. Le attrezzature per la distribuzione devono essere tenute in perfetta efficienza.

12. La Riserva promuove l'uso di attrezzature irroratrici che utilizzano dosi minime di prodotto e la verifica periodica della loro efficienza.

13. E' vietata la mono successione colturale.

14. A protezione della fauna presente nella Riserva, lo sfalcio di foraggiere e la raccolta di seminativi con mezzi meccanici devono essere realizzati nel periodo compreso tra il 10 maggio e il 10 novembre, partendo dal centro degli appezzamenti verso l'esterno, con ridotta velocità di avanzamento delle macchine e effettuando il taglio ad almeno 10 cm dal suolo.

17. Lo sfalcio della vegetazione spontanea deve essere effettuato con ridotta velocità di avanzamento delle macchine e il taglio ad almeno 10 cm dal suolo.

18. I nuovi allevamenti di animali selvatici in cattività sono vietati con esclusione degli interventi previsti per la riqualificazione faunistica della Riserva da realizzare esclusivamente con specie autoctone secondo le direttive emanate dall'I.S.P.R.A. per gli interventi di reintroduzione faunistica.

20. Lo stoccaggio degli effluenti zootecnici liquidi, negli allevamenti a stabulazione fissa deve essere effettuato in bacini impermeabili per natura del sito o impermeabilizzati artificialmente.

Art. 35. Limitazioni generali delle attività

1. Nelle aree interessate dagli Habitat di interesse comunitario presenti nel SIC della Riserva è vietata qualsiasi attività agricola e relative trasformazioni, così pure il pascolo e il transito di animali domestici

Art. 36. Abbruciamenti

1. L'abbruciamento di residui vegetali derivanti da pratiche agricole non è mai consentito nell'area interessata dal SIC.

Art. 49. Divieti vari

1. Nell'intero territorio del SIC è fatto divieto di:

a) il transito delle auto al di fuori delle strade pubbliche o aperte al pubblico esistenti ovvero lungo le strade interpoderali o di servizio, fatte salve le esigenze produttive, di sorveglianza, soccorso o comunque quelle connesse alle attività di gestione proprie della Riserva naturale;

b) uscire dal tracciato dei percorsi esistenti;

c) svolgere attività di pic-nic al di fuori degli spazi appositamente attrezzati;

d) sostare al di fuori delle aree appositamente organizzate.

e) l'uso di radio o altri strumenti per la riproduzione di suoni tali da disturbare la fauna;

g) utilizzare le acque dei bacini e di corso per qualsiasi scopo non autorizzato;

h) fotografare nidi e tane occupati, ovvero giovani non emancipati di uccelli e mammiferi, da distanza ravvicinata o comunque tale da provocare disturbo agli animali.

Art. 53. Disturbi della quiete naturale

1. Nell'area interessata dal SIC è vietato l'uso all'aperto di apparecchi radio, televisivi e di riproduttori e diffusori di musica, gli impianti di amplificazione, così come la produzione di suoni e rumori tali da arrecare disturbo alla quiete naturale.

Art. 61. Valutazione di Incidenza

1. Il PdG prevede una valutazione preventiva degli effetti territoriali e ambientali per le opere che comportano una trasformazione rilevante dello stato delle risorse esistenti attraverso la Valutazione di Incidenza.

2. La Valutazione di Incidenza si applica per i seguenti interventi che interessino, anche parzialmente, il SIC:

- la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie e tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia;
- la realizzazione di piccoli impianti per la produzione di energia rinnovabile;
- la realizzazione di parcheggi pubblici o di uso pubblico in territorio aperto;
- la realizzazione di aree didattico-ricreative fisse, in territorio aperto;
- gli interventi per la ricerca e/o lo sfruttamento di captazioni idriche;
- i Programmi di Miglioramento Agricolo Ambientale;
- la realizzazione di invasi per uso idraulico, irriguo e idropotabile, anche ai fini di protezione civile.

Sono comunque sottoposti a valutazione tutti gli interventi che riguardano aree esposte al rischio geologico-ambientale o che interessano le emergenze storiche e le risorse naturali e culturali della Riserva. Titolare del procedimento di valutazione è il responsabile del rilascio del nulla osta.

3. L'Ente gestore, in presenza di presumibili impatti sulle specie o habitat presenti, potrà comunque richiedere la valutazione di incidenza anche per tipologie di opere non precedentemente elencate.

4 Fasi e Soggetti coinvolti nelle consultazioni preliminari

Per la procedura di VAS, in funzione delle definizioni di cui all'art. 5, commi q e r, del D.Lgs. 152/2006, risulta che:

- **Fondazione Giustiniani Bandini** (Ente Gestore) è l'**Autorità Proponente** del piano;
- **Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per le VA** **Divisione II – Sistemi di Valutazione Ambientale** è l'**Autorità Procedente** del piano;
- **Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare** è l'**Autorità Competente** del piano;

Il processo di VAS include le seguenti fasi:

- elaborazione del Rapporto Ambientale (RA);
- consultazioni;
- valutazione del RA e esiti delle consultazioni;
- decisione;
- informazione sulla decisione;
- monitoraggio.

L'elaborazione del Rapporto Ambientale deve essere preceduta dalla consultazione preliminare, di cui questo documento è lo strumento fondamentale.

La consultazione preliminare, avviata nelle prime fasi di elaborazione del piano, dall'autorità procedente e dal proponente con l'autorità competente alla VAS ed i soggetti competenti in materia ambientale ha lo scopo di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni che devono essere inserite nel rapporto ambientale.

Con il termine di soggetti competenti in materia ambientale si intendono le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici, che per specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione delle previsioni del piano o programma in analisi. Questi soggetti sono definiti di volta in volta in collaborazione tra autorità procedente e competente e in funzione dell'ambito di intervento settoriale e territoriale del piano in analisi e delle possibili interazioni che le previsioni di piano potrebbero avere con l'ambiente. Nella seguente tabella, sulla base delle diverse competenze e delle possibili interazioni del PdG con l'ambiente, sono elencati i soggetti competenti in materia ambientale che si proporrà di coinvolgere nella consultazione preliminare all'autorità competente alla VAS.

Elenco degli SCA e motivi del loro coinvolgimento

SCA	Motivazione
Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea Servizio – Valutazione Impatto Ambientale – Valutazione Ambientale Strategica - Conferenze di servizi	In relazione alle possibili interferenze del piano con il patrimonio culturale da intendersi l'insieme costituito dai beni architettonici e dai beni paesaggistici.
Regione Marche Area Ambiente e Territorio Urbanistica e Paesaggio e Informazioni territoriali	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio
Regione Marche Area Ambiente e Territorio Biodiversità, rete ecologica e tutela degli animali	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alla tutela della biodiversità e alla rete ecologica
Regione Marche Area Ambiente e Territorio Sistema delle aree protette, rete escursionistica regionale ed educazione ambientale	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi al sistema delle aree protette
Regione Marche Area Internazionalizzazione, Cultura, Turismo, Commercio e Attività promozionali Turismo, commercio e tutela dei consumatori	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi al sistema della fruizione turistica
Autorità di Bacino Regione Marche	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alla difesa del suolo
Provincia di Macerata Settore Ambiente	In relazione alle possibili interferenze del piano con Aria, Acqua, Rifiuti, Energia
Provincia di Macerata Settore Gestione del Territorio	In relazione alle possibili interferenze del piano con il paesaggio, l'assetto idrogeologico, idraulico e forestale
Provincia di Macerata Settore Genio Civile	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti ambientali relativi alla risorsa suolo
ASUR Area vasta n. 3	In relazione alle possibili interferenze del piano con la salute umana
AATO 3 Marche Centro	In relazione alle possibili interferenze del piano con il ciclo idrico integrato (approvvigionamento/consumi, scarichi, depurazione, ecc)
Comune di Urbisaglia	In relazione alle possibili interferenze con gli aspetti urbanistico – territoriali e ambientali considerando che parte del territorio della Riserva e della sua area contigua ricadono nei limiti comunali del Comune di Urbisaglia.
Comune di Tolentino	In relazione alle possibili interferenze con gli aspetti urbanistico – territoriali e ambientali considerando che parte del territorio della Riserva e della sua area contigua ricadono nei limiti comunali del Comune di Tolentino.
Comuni di Petriolo, Loro Piceno e Mogliano	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti ambientali relativi all'area contigua ricadente in porzioni dei Comuni di Petriolo, Loro Piceno e Mogliano
Cosmari	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti
Tennacola Spa	In relazione alle possibili interferenze del piano con il ciclo idrico integrato (approvvigionamento/consumi, scarichi, depurazione, ecc) – Parte ricadente nel Comune di Urbisaglia
ASSM Tolentino	In relazione alle possibili interferenze del piano con il ciclo idrico integrato (approvvigionamento/consumi, scarichi, depurazione, ecc) – Parte ricadente nel Comune di Tolentino
ANAS SPA	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alle infrastrutture viarie

In base agli esiti della procedura preliminare di VAS deve essere redatto il rapporto ambientale dal proponente, parte integrante e sostanziale del Piano di Gestione della Riserva.

5 Piani e Programmi per l'analisi di coerenza esterna

Un piano o un programma, inserendosi in un contesto in cui intervengono, a vari livelli, strumenti di pianificazione e programmazione, deve essere con questi confrontato. Tale confronto deve essere limitato a piani e programmi che, per settore e territorio, sono in qualche misura correlati alle previsioni di un Piano di Gestione e, ai fini della valutazione ambientale strategica, alle strategie di sviluppo sostenibile. Quest'ultime infatti devono costituire il riferimento fondamentale delle valutazioni ambientali, in quanto definiscono gli obiettivi di sostenibilità da perseguire

La verifica di coerenza esterna indica, quindi, tutti i piani e programmi ritenuti pertinenti su base nazionale, regionale e provinciale e ha valore di confronto tra le trasformazioni del territorio proposte dal Piano e i differenti indirizzi e strategie contenuti nelle Leggi, Direttive, Piani e Programmi ai diversi livelli di riferimento.

Il confronto tra il piano ed il quadro pianificatorio e programmatico vigente nel rapporto ambientale permetterà di:

- costruire un quadro conoscitivo d'insieme sugli obiettivi di sostenibilità ambientale e sulle decisioni già assunte;
- valutare la coerenza del Piano in oggetto rispetto a tali obiettivi e decisioni, evidenziando anche le eventuali incongruenze;
- riconoscere quegli elementi già valutati in piani e programmi di diverso ordine e che, in quanto tali, dovrebbero essere assunti come elementi invarianti, al fine di evitare duplicazioni o incoerenti sovrapposizioni.

Di seguito si propone un elenco di piani e programmi con cui il piano in analisi, in relazione ai settori, al territorio e agli obiettivi generali esplicitati nel precedente paragrafo potrebbe interagire.

Proposta di quadro pianificatorio e programmatico

Piani/Programmi e strumenti strategici pertinenti al PdG
REM
Piano Paesistico Ambientale Regionale -PPAR
Piano di Inquadramento Territoriale - PIT
Piano Regionale di Assetto Idrogeologico –PAI
Piano di Tutela delle Acque – PTA
Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti - PRGR
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale- PTC

Altri strumenti programmatici	
Strategia Regionale d'Azione Ambientale per la sostenibilità - STRAS	
Geografia delle Pressioni Ambientali	

5.1 Ambito di influenza del Piano

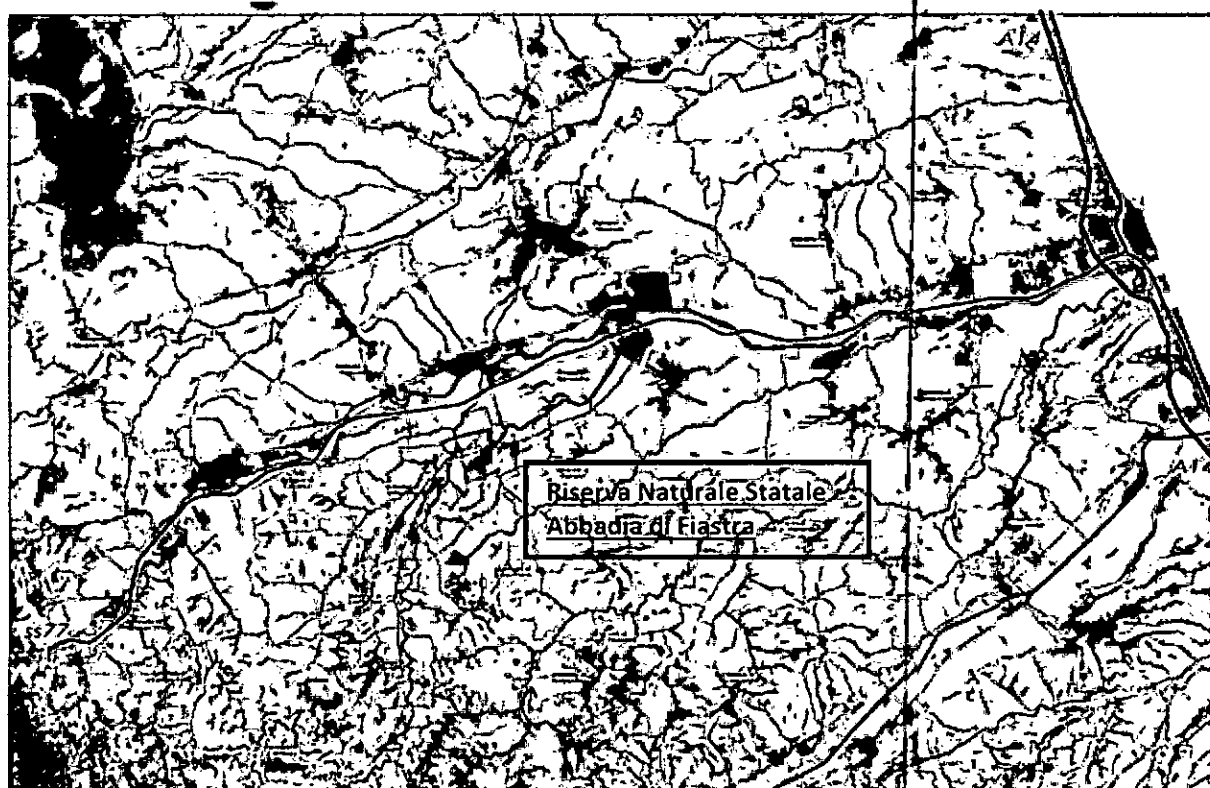
Si intende per ambito di influenza del Piano, il contesto ambientale e territoriale sul quale insistono le prescrizioni e le scelte del piano stesso. Alla luce delle definizioni di cui sopra, è possibile quindi individuare due diversi ambiti di influenza:

- l'ambito di influenza territoriale: costituito dall'area in cui potrebbero manifestarsi impatti ambientali, quindi ambito strettamente correlato alla tipologia di interazioni ambientali individuate, ma anche alle caratteristiche dell'area stessa. La presenza nell'area in cui potrebbero manifestarsi gli impatti di piano di specifiche emergenze ambientali, da intendersi come aree di particolare pregio ambientale. Di prassi, l'ambito di influenza territoriale di un piano supera quello che è il suo ambito di intervento amministrativo.
- l'ambito di influenza ambientale: costituito dall'insieme di aspetti e temi ambientali con cui il piano interagisce, determinando conseguentemente una serie di impatti.

L'individuazione preliminare dell'ambito di influenza territoriale ed ambientale del Piano in analisi, risulta di fondamentale importanza per circoscrivere la valutazione e la verifica ambientale alle questioni realmente interessate dalle previsioni di piano, ovvero, per definire la portata ed i livelli di dettaglio delle informazioni da inserire nel rapporto ambientale.

5.2 Ambito di influenza territoriale

Il territorio della Riserva Naturale è compreso tra i Comuni di Urbisaglia e Tolentino, nella fascia medio-collinare della Provincia di Macerata.



Il territorio è un'area di relevantissimo interesse storico culturale dove si rinvergono i caratteri del paesaggio delle aree rurali collinari dell'entroterra marchigiano, composto da coltivi e parti boscate di modesta entità frammiste a insediamenti isolati o sotto forma di agglomerati rurali, definito da segni lineari

(quali percorsi pedonali e carrabili, divisioni di proprietà, filari alberati, trame dei coltivi) e areali (quali le grandi estensioni dei coltivi, "la Selva", il complesso abbaziale).

L'ambiente naturale è caratterizzato da tre zone aventi valenze naturalistiche crescenti:

- il paesaggio agrario che rappresenta, in riferimento all'attuale qualità della vita urbana, un patrimonio di primaria importanza;
- i corsi d'acqua (torrente Entogge e fiume Fiastra) con la loro caratteristica fauna e vegetazione ripariale, nonché il lago "le Vene", piccolo bacino lacustre, di origine artificiale, che è stato oggetto di un interessante progetto di riqualificazione naturalistica
- La Selva, che è un bosco di oltre 100 ettari giunto quasi intatto fino ai giorni nostri, grazie alla cura che ne ebbero prima i monaci cistercensi e successivamente la famiglia Bandini ed infine la Regione Marche che lo ha dichiarato "Area Floristica Protetta".

Studiare l'ambito territoriale dell'area significa estendere, necessariamente, lo sguardo al di là del rigido confine della Riserva per comprendere le interazioni che l'area oggetto di studio ha storicamente intessuto con un contesto ricco emergenze ambientali, paesaggistiche, architettoniche ed archeologiche particolarmente significative per le comunità dell'Abbadia.

Aree Protette:

RISERVA NATURALE STATALE ABBADIA DI FIASTRA

Istituita il 18/06/1985 come Riserva Naturale Abbadia di Fiastra e il 10/12/1985 con DMAF come Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra.

Area della Riserva 1.834,28 HA

Area ricadente nei Comuni di Urbisaglia e Tolentino

RETE NATURA 2000

SIC Selva dell'Abbadia di Fiastra

Codice IT5330024

Tipo Sito B

Area Sito 1075 HA

Area ricadente nei Comuni di Urbisaglia, Tolentino e Petriolo

Vincoli ricadenti sul territorio della Riserva:

- Tutela dei Corsi d'Acqua ai sensi del D.Lgs. 42/2004
- Vincolo paesaggistico ai sensi del D.Lgs. 42/2004
- Vincoli denominati "Galassini" ai sensi del D.Lgs 31/7/85 per la Regione Marche
- Vincolo idrogeologico r. decreto n.3267/1923

L'ambito territoriale di influenza del Piano, vista l'orografia della zona, può essere considerato come esteso oltre i limiti amministrativi della Riserva. In tale ambito è presente la seguente pianificazione territoriale:

PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE (PPAR)

Il piano Paesistico Ambientale Regionale (P.P.A.R.) provvede alla ricognizione delle risorse umane, storiche, culturali, paesistiche, ambientali, naturalistiche e alla contestuale definizione (mediante specifiche disposizioni immediatamente precettive) delle condizioni e degli obiettivi per la loro tutela e valorizzazione. Con la DGR n. 578/2007 sono stati definiti gli indirizzi tecnico-politici per la revisione del Piano Paesistico Ambientale Regionale in linea con l'evoluzione del quadro normativo (la CEP e il D.Lgs. 42/2004). L'impostazione del nuovo piano cambia la prospettiva di lettura del paesaggio passando da un piano "statico" basato sull'identificazione degli elementi di pregio e il loro mantenimento ad un piano che identifica le "esigenze di ripristino dei valori paesaggistici e le apposite prescrizioni e previsioni per la riqualificazione delle aree compromesse" (ex art. 135 D.Lgs. 42/2004).

Le prescrizioni per la conservazione, il ripristino e per le eventuali trasformazioni compatibili sono stabilite in funzione del livello di tutela (orientata e integrata) di ogni ambito (il piano individua "ambiti provvisori" in base a criteri e parametri geometrici o a specifiche indicazioni cartografiche) tenendo conto del tipo di categoria costitutiva, del valore intrinseco delle singole categorie interessate, della localizzazione all'interno dei diversi sottosistemi (valore eccezionale: A, rilevante: B, di qualità diffusa: C, altro: D, ad alta percezione visuale: V). Sono categorie costitutive del sottosistema botanico: le aree floristiche, le associazioni vegetali, le foreste pascolive, gli ambienti di interesse biologico naturalistico, gli elementi del paesaggio agrario. Sono categorie costitutive del sottosistema culturale: il paesaggio agrario storico, i centri e i nuclei storici, gli edifici e i manufatti isolati, le aree archeologiche, i percorsi storici, i luoghi della memoria storica, i punti panoramici. Gli elementi (areali, lineari e puntuali) individuati dal P.P.A.R. sono stati successivamente riconosciuti e recepiti dagli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e pertanto oggi risultano definitivamente acquisiti nell'ambito della disciplina del P.T.C. di cui al successivo paragrafo. Resta inteso che i comuni, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, sono tenuti ad adeguare i propri P.R.G. alle disposizioni del P.P.A.R. (trasposizione dei vincoli, integrazione delle analisi e recepimento delle direttive) integrandole con quelle eventualmente definite a maggiore dettaglio nel piano provinciale.

PIANO DI INQUADRAMENTO TERRITORIALE (PIT)

Il PIT, approvato con delibera del Consiglio regionale n. 295 del 8 febbraio 2000, stabilisce le linee fondamentali di assetto del territorio, assicurando la compatibilità dei programmi e degli indirizzi di sviluppo economico con i contenuti del PPAR relativi alla tutela e valorizzazione delle risorse culturali, paesistiche, ambientali e naturalistiche.

Il P.I.T. si configura come uno strumento che viene messo a punto progressivamente attraverso "accordi di copianificazione" che recepiscono le intese raggiunte con le province, con i Comuni e Comunità Montane. Gli "accordi di copianificazione", espressione del principio di sussidiarietà e del metodo della concertazione tra Enti territoriali a cui si ispira il P.I.T., si applicano in particolare alla definizione di una "visione guida", una "strategie territoriali", ed in fine di "cantieri progettuali" che assumono la funzione di attivazione di progetti prioritari alla scala locale.

Nel contesto infine dei "cantieri progettuali" il P.I.T. individua gli ambiti prioritari per una progettazione del territorio condivisa tra regione, provincia e comuni e, sostanzialmente, riferibile a interventi infrastrutturali e di opere pubbliche, elementi dell'armatura territoriale a scala regionale, quali le grandi strutture e linee di comunicazione viarie, ferroviarie, marittime ed aeree, i centri di interscambio modale di persone e merci, le strutture portuali, annonarie e distributive, gli impianti e le reti per l'energia e le telecomunicazioni, le sedi ed i centri tecnologici e di altra natura. I cantieri progettuali, non delimitati puntualmente, costituiscono pertanto i contesti operativi entro cui viene richiesto alle società locali e agli attori istituzionali di esprimere le loro progettualità.

PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Il Piano di assetto idrogeologico PAI si configura come stralcio funzionale del settore della pericolosità idraulica ed idrogeologica del Piano di Bacino di cui alla L. 183/89. La prima adozione è stata effettuata con delibera dell'Autorità di Bacino Regionale delle Marche n. 15 del 28 giugno 2001, mentre l'approvazione da parte del Consiglio Regionale n. 166 del 21 gennaio 2004. La pianificazione di bacino individua nell'area della Riserva, alcuni tratti in cui i corsi d'acqua sono a rischio esondazione, specificatamente nella sponda destra del Fiume Chienti. Inoltre, il piano individua altre aree di versante a rischio frana. Il PAI, ai sensi della L. 365/2000, ha valore di piano sovraordinato a tutti gli altri piani, pertanto il PdG recepisce tutte le misure di salvaguardia e i vincoli all'uso del suolo, atti a non incrementare il rischio nelle zone in cui esiste già pericolo.

PIANO REGIONALE DI TUTELA DELL'ACQUE (PTA)

Il PTA approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 302 del 29 febbraio 2000 è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici, e più in generale, alla protezione delle acque sotterranee, superficiali e marine regionali. Il PTA identifica tutte quelle misure tese a limitare le possibili fonti di inquinamento delle acque.

PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI (PRGR)

Il PRGR è stato redatto ai sensi della L.R. 28/99, attuativa del D.lgs 22/1997 e nello specifico è stato integrato dalla Delibera del Consiglio Regionale n. 151 del 18 ottobre 2004 di " Approvazione del programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica" ai sensi del D.Lgs n. 36 del 2003. Il Piano Regionale dei Rifiuti prevede tra le azioni da attivare la "definizione delle caratteristiche materiali stabilizzati/compostati in relazione al loro possibile utilizzo".

PIANO TERRITORIALE di COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP)

La disciplina (direttive, indirizzi e prescrizioni) del PTC della Provincia di Macerata, che interessa l'area oggetto di studio è articolata in due principali sezioni: l'ordinamento territoriale per sistemi (ambientale, insediativo e socio-economico) e l'ordinamento territoriale per settori e progetti. In particolare, le direttive per il sistema ambientale sono volte ad assicurare:

- la salvaguardia ed il potenziamento della biodiversità e la conservazione delle risorse ambientali, con particolare attenzione per quelle idriche, promuovendo le seguenti azioni: sviluppo dell'agriturismo (interconnessione produzione agricola di qualità e turismo), diversificazione dell'offerta ricettiva, sviluppo del sistema dei servizi a supporto dell'attività turistica, recupero del patrimonio insediativo tradizionale; riconversione dei boschi cedui in formazioni di tipo naturalistico; diffusione dell'agricoltura biologica; manutenzione e recupero degli insediamenti e della viabilità minore, manutenzione e recupero di impluvi e torrenti, delle sorgenti, dei corsi d'acqua; incentivazioni per favorire la permanenza degli insediamenti e delle attività zootecniche, della pastorizia nelle aree a pascolo degli altipiani umidi;
- la salvaguardia dei corridoi ecologici e delle microconnessioni locali attraverso: la riqualificazione delle aree agricole, l'incentivazione di attività colturali di agricoltura biologica, con particolare attenzione alle aree agricole perifluviali; la manutenzione ed il potenziamento delle fasce di vegetazione ripariale; la manutenzione e la riqualificazione degli alvei, la manutenzione ed il potenziamento della rete ambientale locale;
- la salvaguardia e la difesa del suolo attraverso: la incentivazione d'interventi di bioingegneria e di ricostituzione del manto vegetale.

Gli indirizzi per il sistema ambientale prevedono:

- interventi per aree specifiche per la salvaguardia delle risorse ambientali e delle bioconnessioni;
- valutazioni di sostenibilità ambientale delle scelte effettuate dagli strumenti urbanistici generali comunali, anche delineando misure di mitigazione e di compensazione;
- azioni mirate a realizzare un sistema efficiente di strutture per la protezione civile all'interno degli strumenti urbanistici generali comunali, attraverso: la verifica geologica delle azioni di piano; la formulazione di scenari di rischio e delle ipotesi di calamità attendibili; l'individuazione della viabilità e dei percorsi alternativi, della reperibilità e della movimentazione dei mezzi di soccorso; della gestione e distribuzione dei soccorsi, della localizzazione dei beni artistici e culturali, della vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio ed infrastrutturale. Le prescrizioni per il sistema ambientale prevedono, inoltre, l'individuazione di ambiti di tutela ulteriori rispetto a quelli già delineati dal P.P.A.R. anche al fine di favorire la corretta e piena attuazione del piano paesistico.

Infine il PTC specifica, in forma più tradizionalmente tematica, linee d'intervento, o proposte relative ad alcuni settori di più stretta competenza provinciale: sistemazione idrica, idrogeologica, ed idraulico-forestale per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; organizzazione della rete provinciale (strutture di presidio e controllo) a supporto degli organi della Protezione Civile; riorganizzazione delle percorrenze e delle strutture culturali e turistiche provinciali; riclassificazione della rete viaria principale.

PRG del Comune di Urbisaglia

Il Comune di Urbisaglia è dotato di P.R.G. All'interno dell'area perimetrata pSIC sono individuate le seguenti previsioni urbanistiche:

- Zone per attrezzature di interesse generale (F), sottozona attrezzature di interesse comune (FA2), corrispondente ad una piccola area posta tra la S.S. 78 e i margini del torrente Entogge. Sono zone destinate alla conservazione e alla realizzazione a livello comunale di attrezzature e servizi pubblici o riservate ad attività collettive e di attrezzature pubbliche a livello anche sovracomunale e, nel caso specifico, alla realizzazione del nuovo depuratore comunale. In tali zone le nuove previsioni si attuano per intervento diretto secondo i seguenti indici:

Jf – Indice di Densità Fondiaria. 3,00 mc/mq.

Sc – Superficie Coperta. non superiore al 50% della Sf.

H – Altezza Massima. 10,50 ml.

- Zone a parcheggi (P). Corrispondente agli attuali parcheggi pubblici dell'Abbadia di Fiastra. In dette zone la sistemazione degli spazi a parcheggio, previsti dal piano, per intervento diretto o attraverso la redazione di interventi urbanistici preventivi, dovrà essere preceduta da una progettazione globale che assicuri: l'ombreggiamento di tutti gli spazi di sosta attraverso idonee alberature, la difesa di questo attraverso dissuasori di transito, nonché punti di riposo (panchine etc.) per i pedoni, eventuali recinzioni ed opportune segnaletiche.

- Zone a vincolo (V), sottozona vincolo paesistico-ambientale (PA), corrisponde alle aree del sito archeologico di Urbisaglia poste lungo la S.S. n° 78. Sono aree soggette a vincolo (ambientale, idrogeologico, archeologico, monumentale e paesistico) e per questo assoggettate alle relative normative di legge Nazionali e Regionali.

- Zone agricole (E), sottozone agricole normali (EN), agricole di interesse paesistico (EP), agricole di salvaguardia paesistico-ambientale (EA), interessano il restante territorio comunale compreso all'interno del pSIC. Dette aree sono regolate dalla L.R. 13/1990, salvo norme di carattere più restrittive contenute nel P.R.G., disciplinate in relazione alla specificità territoriali, ai caratteri paesistico-ambientali e alla diversa funzione assegnata alle diverse parti del territorio agricolo. In particolare per le sottozone (EP) ed (EA) le norme del P.R.G. disciplinano particolari e specifiche limitazioni alla possibilità di realizzare nuovi edifici.

PRG del Comune di Tolentino

Il Comune di Tolentino è dotato di P.R.G. approvato con delibera G.R.M. n° 33 del 9.1.1995, all'interno dell'area perimetrata pSIC sono individuate le seguenti previsioni urbanistiche:

- Zone di "tutela dei Beni architettonici d'interesse storico-culturale", corrispondente alla stretta area dell'edificio dell'Abbadia di Fiastra. Comprendono beni architettonici vincolati con appositi decreti ai sensi della ex L. 1089/39 soggetti alla sorveglianza della competente Sovrintendenza, in detti ambiti sono consentiti esclusivamente il restauro e il ripristino dell'impianto e delle strutture a verde.

- Zone soggette a "vincolo di verde privato", corrispondente agli spazi a verde di pertinenza dell'Abbadia di Fiastra. In tali aree è ammesso il recupero degli edifici esistenti secondo quanto disposto dalla L.R. 13/90 e gli usi consentiti sono quelli esistenti o originari questi ultimi se documentati.

- Zone ad uso agricolo (E), sottozone di tutela integrale (E1) e di tutela orientata (E2), interessano il restante territorio comunale compreso all'interno del pSIC. In queste aree si applicano le disposizioni previste dalla L.R. 13/90 e sono inoltre soggette alle specifiche tutele (integrale e orientata) del P.P.A.R.

5.2.1 Principali interazioni tra Piano e settori di governo

Settori di governo	Interazione	Ambito di interazione nel Piano
Urbanistica – Governo del territorio -	SI	Gestione delle trasformazioni del territorio.
Gestione dei rifiuti	SI	Trasformazioni del territorio che possono incidere, anche se in minima parte, sul sistema di gestione dei rifiuti.
Politiche energetiche	SI	Nuovi fabbisogni e contenimento dei consumi energetici.

Mobilità e infrastrutture	SI	E' previsto un miglioramento della mobilità riducendo il traffico e includendo piste ciclo-pedonali e ippovie.
Agricoltura	NO	Non sono previste trasformazioni che possono incidere sulla diminuzione progressiva di suoli ad uso agricolo.
Ambiente e Paesaggio	NO	Le trasformazioni del territorio non possono incidere sulla percezione del paesaggio e sull'impoverimento dei caratteri di biodiversità presenti nel territorio.
Attività produttive	SI	Il Piano non prevede lo sviluppo di aree produttive ma, invece, prevede un completamento di quelle esistenti
Servizi e Turismo	SI	Il Piano prevede lo sviluppo di aree adibite a turismo e a servizi.
Attività estrattive	NO	Non sono presenti attività estrattive.
Forestazione	SI	Variazioni nell'estensione e nella distribuzione delle superfici boscate possono avere effetti sia sulla biodiversità che sui cambiamenti climatici

5.3 Ambito di influenza ambientale

L'individuazione preliminare dell'ambito di influenza ambientale del Piano di Gestione si sostanzia nell'individuazione, nelle fasi preliminari del processo di programmazione, dei temi e relativi aspetti ambientali con cui il Piano in oggetto potrebbe interagire, anche indirettamente, determinando impatti.

Si tratta quindi di esaminare alla luce degli obiettivi generali di piano le interazioni che potrebbero manifestarsi tra il Piano, l'ambiente e le attività antropiche ("settori di governo"), poiché anche da quest'ultime potrebbero generarsi impatti ambientali.

Nel corso della consultazione preliminare, a cui questo documento è finalizzato, e nelle successive fasi di analisi e valutazione del Rapporto Ambientale, potrebbe risultare necessario integrare gli aspetti ambientali e i settori di governo qui individuati o, viceversa, nel caso si rilevi la non significatività degli impatti, eliminarne alcuni. L'ambito di influenza ambientale del Piano può essere considerato come esteso oltre i limite amministrativi della Riserva. In tale ambito è presente la seguente pianificazione territoriale:

R.E.M. Rete ecologica delle Marche

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo. La legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistente e disciplinate dalla propria normativa (Siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.). Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale. La legge prevede inoltre il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

L'area della Riserva è inclusa nelle Unità Ecologico Funzionali:

- UEF 79 Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche
- UEF 34 Aree collinari del bacino del Fiastra

Strategia Regionale d'Azione per la sostenibilità - STRAS

Il Servizio Ambiente e Difesa del Suolo, in qualità di Autorità Ambientale Regionale, ha elaborato lo schema della Strategia Regionale di Azione ambientale per la Sostenibilità (S.T.R.A.S.) 2006 -2010. Il documento è stato approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n° 44 del 30/01/2007. In linea quindi con gli indirizzi espressi a livello comunitario e nazionale, la Regione Marche fissa obiettivi e individua azioni in quattro aree tematiche prioritarie:

- Clima e atmosfera
- Natura e biodiversità
- Ambiente e salute
- Uso e gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti

La S.T.R.A.S., partendo dall'esperienza del *Programma A.S.S.O. - Azioni ambientali per lo Sviluppo Sostenibile* (DGR n.1038/03), e facendo leva sui dati e sulle criticità emerse nel Secondo Rapporto sullo stato dell'ambiente delle Marche e dall'analisi degli attuali strumenti di programmazione regionale, indica, per il periodo 2005-2010, lo schema d'azione che i futuri piani settoriali di sviluppo regionale dovrebbero far proprio al fine di integrare la componente ambientale sin dalle prime fasi di elaborazione. La S.T.R.A.S. indirizza quindi la nuova programmazione regionale verso uno sviluppo economico e sociale che tenga conto della dimensione ambientale.

Geografia delle Pressioni Ambientali

Nel 2009 il Servizio Ambiente e Paesaggio della Regione Marche e la società Ambiente Italia s.r.l. hanno elaborato la "Geografia delle pressioni ambientali", il cui intento è quello di approfondire l'analisi della condizione ambientale del territorio regionale marchigiano, nell'ambito della più generale attività di reporting che sin dal 2000 produce con cadenza non regolare i Rapporti sullo Stato dell'Ambiente (RSA). Lo studio ha permesso di individuare, nel territorio regionale, aree omogenee in termini di "pressione ambientale", sulla base dell'utilizzo e della elaborazione di un sistema ristretto di indicatori di stato e di pressione ambientale. Per l'analisi sono stati presi in considerazione otto aree tematiche di cui quattro attinenti alle componenti ambientali (Aria, Acqua, Suolo e Natura) e quattro attinenti alle attività antropiche (Insediamenti, Industria, Turismo e Rifiuti). Gli indicatori presi in considerazione rispetto a tali tematiche sono ben 23. L'analisi viene condotta sulla base di un'articolazione del territorio regionale che è stato suddiviso in quattro ambiti omogenei di maggior pressione ambientale. Il territorio della Riserva è compreso nell'ambito "C". Per i comuni compresi in questo ambito, sette sono classificati in classe "5" indicante la pressione o criticità ambientale ALTA, e questo è il caso del Comune di Tolentino. Il Comune di Urbisaglia, invece, è classificato in classe "1" che indica una pressione o criticità ambientale BASSA.

5.3.1 Principali interazioni tra Piano e aspetti ambientali

Aspetto ambientale	Possibile interazione	Si - No	Cambiamento (positivo/negativo) Note
Biodiversità,	Il P. può modificare lo stato di conservazione dell'habitat?	SI	+

flora e fauna	Il P. può modificare/influenzare la distribuzione spaziale di specie animali selvatiche?	SI	+
	Il P. può incidere sullo stato di conservazione di specie d'interesse conservazionistico?	SI	+
	Il P. può incidere sulla connettività tra ecosistemi naturali?	SI	+
Acqua	Il P. può determinare una variazione negli utilizzi delle risorse idriche	SI	- Alcune trasformazioni previste modificano l'utilizzo delle risorse idriche a causa dell'aumento, anche se non in maniera significativa, di nuove utenze.
	Il P. può comportare modificazioni nella portata dei corpi idrici superficiali	NO	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. interferisce con le risorse idriche sotterranee?	SI	L'aumento di suoli impermeabili potrebbe causare una, anche se lieve, diminuzione della disponibilità di risorse idriche sotterranee.
	Il P. può determinare scarichi in corpi recettori (superficiali o sotterranei)?	SI	- Le trasformazioni determinano un aumento diretto, anche se minimo, degli scarichi nei corpi recettori.
	Il P. può comportare la contaminazione, anche locale, di corpi idrici?	NO	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. può comportare una variazione del carico inquinante dei reflui destinati agli impianti di depurazione?	SI	Le trasformazioni determinano un aumento degli scarichi nei corpi recettori.
Suolo e sottosuolo	Il P. può comportare contaminazione del suolo?	NO	Il Piano prevede, attraverso le pratiche dell'agricoltura biologica, una non contaminazione del suolo e del sottosuolo.
	Il P. può comportare degrado del suolo (desertificazione, perdita di sostanza organica, salinizzazione, ecc)?	NO	
	Il P. può incidere sul rischio idrogeologico?	NO	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. può determinare variazioni nell'uso del suolo in termini quantitativi e/o qualitativi?	SI	+
	Il P. può comportare variazioni nell'uso delle risorse del sottosuolo?	NO	Non esiste un'interazione diretta.
Paesaggio	Il P. inserisce elementi che possono modificare il paesaggio	NO	In maniera minima nell'area camper.
	Il P. prevede interventi sull'assetto territoriale	NO	Il Piano non incide sull'assetto territoriale in maniera sostanziale.
Aria	Il P. può comportare variazioni delle emissioni inquinanti?	NO	Il Piano diminuisce le emissioni inquinanti riducendo il traffico e promuovendo la mobilità sostenibile.
	Il P. può comportare cambiamenti nelle concentrazioni di inquinanti atmosferici	NO	Non esiste un'interazione diretta.
Cambiamenti climatici	Il P. comporta variazioni nelle superfici destinate all'assorbimento di CO2?	NO	Il grado di naturalità della Riserva, in alcuni casi, viene aumentato portando ad un aumento delle superfici di assorbimento di CO2.
	Il P. comporta variazioni nell'utilizzo di energia?	NO	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. prevede variazioni nell'emissione di gas serra?	NO	Non esiste un'interazione diretta.

Salute Umana	Il P. prevede azioni che possono comportare rischi per la salute umana?	NO	Non esiste un'interazione diretta tra aspetti inerenti la salute umana e le trasformazioni previste dal Piano.
	Il P. può comportare variazioni nell'emissione di radiazioni elettromagnetiche?	NO	
	Il P. può comportare variazioni dell'esposizione a livelli sonori eccedenti i limiti?	NO	
Popolazione	Il P. può comportare interferenze con la distribuzione insediativa?	SI	+
Beni culturali, architettonici e archeologici	Il P. può comportare il degrado di beni culturali?	NO	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. prevede azioni che possono interferire con la percezione visiva?	NO	Alcune previsioni possono comportare interferenze minime relativamente alla percezione visiva di alcuni beni culturali presenti nel territorio (area camper).
	Il P. prevede interventi sui beni culturali?	SI	+

6 Obiettivi Ambientali pertinenti al Piano

Tema ambientale	Aspetti ambientali	Obiettivo	Indicatore di P/P
Biodiversità, flora, fauna	Connettività tra ecosistemi naturali	- Riqualificazione degli agroecosistemi aumentando la presenza di elementi lineari naturali e seminaturali per favorire l'incremento della permeabilità della matrice agricola. - Potenziamento del sistema ambientale forestale con particolare attenzione alle formazioni ripariali e planiziali.	- incremento delle superfici a protezione speciale od orientata; - conversione verso conduzioni agronomiche biologiche - incremento delle formazioni naturali lineari e seminaturali in area agricola
Acqua	Uso delle risorse	- Limitare l'utilizzo della risorsa idrica, evitando gli sprechi	- Incremento dei consumi idrici totali e procapite
Suolo	Variazione dell'uso del suolo	- Azzeramento del consumo di suolo tramite recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente, - retrocessione di alcune aree da produttive ad agricole;	- -aumento o decremento della superficie urbanizzata a seguito della realizzazione di previsioni di piano;

Paesaggio	Modifica dei caratteri identificativi del paesaggio	- Tutela e valorizzazione del Paesaggio rurale	- aumento delle superfici oggetto di valorizzazione e tutela; - aumento dei percorsi e degli itinerari di interesse storico e paesaggistico; - presenza di regole per la corretta riqualificazione del patrimonio rurale; - presenza di regole per il corretto rifacimento o ammodernamento dei percorsi rurali (carrabili, pedonali o ciclabili);
Cambiamenti climatici	Emissione gas serra	- Riduzione delle emissioni e loro compensazione con misure per l'assorbimento	- Assorbimento di CO2 da parte delle aree verdi; - Rapporto tra CO2 emessa e assorbita %
	Assorbimento gas serra		
Gestione risorse	Produzione di reflui	- Conf. Artt. 100, 105 e 106 Dlgs 152/2006 - Ridurre la produzione di rifiuti da trattare in discarica	Aumento della produzione di reflui da trattare a seguito della realizzazione delle previsioni di piano. Aumento della produzione di rifiuti totale e pro capite a seguito della realizzazione delle previsioni piano; % dei volumi della raccolta differenziata.
	Produzione rifiuti		
Urbanistica	Recupero del patrimonio rurale esistente	- Recupero e riuso patrimonio edilizio esistente dismesso - Previsioni di attrezzature relative a viabilità, fruizione minore e fruizione lenta; - Nuove previsioni relative alla realizzazione di strutture con destinazione ricettiva	- sup. delle nuove previsioni di attrezzature; - calcolo del carico urbanistico derivante dalle nuove destinazioni previste
Energia	Fonti rinnovabili	- Perseguire il risparmio energetico e favorire l'utilizzo di fonti rinnovabili - Favorire il risparmio energetico da parte dei privati e degli enti pubblici - Favorire la mobilità "dolce"	- Incidenza dell'energia prodotta da fonte rinnovabile sul consumo totale attuale; - Aumento consumi energetici per nuove destinazioni turistiche e recupero del patrimonio edilizio esistente per nuovi insediamenti di tipo abitativo; - Aumento in MI di piste
	Risparmio energetico		

Rapporto preliminare V.A.S.

			ciclabili e pedonali
--	--	--	----------------------

Sezione 2

7 Ragioni delle scelte

Il piano di gestione vigente, seppur all'atto della sua redazione ha costituito un elemento di innovazione anticipando di qualche mese la promulgazione della Legge Quadro sulle Aree protette L. 394/91 si limita a suddividere il territorio della Riserva nella seguente zonizzazione:

Area di riserva integrale

Area di riserva orientata o antropologica

Area di promozione economica e sociale

La Variante al PDG non costituisce un semplice aggiornamento del PIANO VIGENTE, ma prevede una profonda revisione dello ZONING, articolando in modo più accurato le varie parti del territorio della Riserva e aumentando il grado di protezione e conservazione dei beni naturali e paesaggistici presenti all'interno dell'area protetta.

In particolare la zonizzazione è così articolata:

- (A) Area di riserva integrale dove sono presenti gli ambienti naturali più fragili e in cui il grado di conservazione è assoluto;
- (B) Area di riserva orientata ove sono presenti quegli ambienti ad elevata naturalità che hanno il ruolo di mantenimento degli equilibri biologici e funge anche da zona filtro tra le aree di riserva integrale e quelle di protezione speciale;
- (C) Area di protezione speciale che ha funzione di mitigazione degli impatti sulle aree di riserva integrale e orientata e in cui sono previste piccole attività antropiche oltre al recupero del tessuto rurale esistente;
- (D) Area di promozione economica e sociale ove prevalgono le attività antropiche.

Inoltre il Piano di Gestione, sempre al fine di estendere la protezione e conservazione degli ambienti naturali e una gestione sostenibile, prevede l'individuazione e la tutela di risorse naturali strutturali includendo una "normativa per risorse" che possa adattarsi alla variabilità spaziale e temporale che contraddistingue le risorse del sistema abiotico così come quello biotico.

Oltre alla revisione dello zoning, la variante al PIANO di GESTIONE vuole fortemente cogliere quelle dinamiche di sviluppo e di crescente attrattività turistica che hanno consentito all'Abbadia di Fiastra di diventare dapprima un centro di riferimento per il suo intorno, costituito da Comuni limitrofi (da Macerata a Corridonia fino ai Comuni costieri), e per divenire negli anni un polo di attrazione turistica di carattere ambientale, religioso, riconosciuto a livello nazionale.

Le scelte strategiche e progettuali che la Variante al Piano di Gestione propone sempre ponendo l'accento sulle finalità di conservazione e protezione degli ambiente naturali e culturali presenti possono essere così sinteticamente enunciate:

- razionalizzazione della viabilità interna e di alcuni manufatti adiacenti il polo abbaziale al fine di rendere più semplice la fruizione da parte dei visitatori;

- spostamento dell'area camper esistente verso un'area limitrofa, ma ben raggiungibile con percorsi ciclo pedonali;
- delocalizzazione dell'attuale maneggio, posto in posizione eccessivamente prossima al polo monumentale e all'area di riserva integrale, verso un'area ben collegata da percorsi ciclopeditoni e ippovie;
- recupero del patrimonio rurale esistente;
- conversione di alcuni casolari in albergo frazionato per estendere la capacità ricettiva della Riserva riutilizzando le strutture esistenti evitandone il degrado e garantendo un nuovo senso e una nuova stabilizzazione delle aree rurali;
- regolamentazione delle possibili trasformazioni in area rurale su casolari e relative pertinenze, valutando di caso in caso le effettive e diverse esigenze di utilizzo;
- incentivazione della conversione a conduzione biologica per l'intero territorio rurale;
- miglioramento e ripristino dei caratteri rurali, seminaturali e paesaggistici del territorio aperto mediante il ripristino di antichi percorsi e bordature verdi (siepi, filari, alberi);
- margini e porte di accesso per una nuova offerta di fruizione della Riserva che consenta una decongestione del polo monumentale e dell'area di riserva integrale a favore di altre aree più esterne;
- rinnovamento e nuove prospettive per le aree di margine poste ai confini della Riserva Naturale;
- proposta di allargamento dell'Area Contigua includendo i Comuni di Urbisaglia e Tolentino, ma estendendola anche a Comuni più esterni come Petriolo, Loro Piceno e Mogliano;
- incentivazione delle possibili connessioni con il costituendo itinerario europeo "VIA LAURETANA".

La variante al Piano di Gestione ha come finalità generale quella di garantire il più alto grado di conservazione e protezione sia alle aree di riserva integrale ed orientata che per gli elementi naturali areali, lineari e puntuali che possono variare dimensionalmente nel tempo.

Il piano si configura anche come strumento per promuovere la necessaria riqualificazione e rigenerazione del patrimonio rurale presente. La fruizione sostenibile e a basso impatto ambientale viene garantita da scelte progettuali che promuovono la diversificazione degli accessi da parte di turisti e fruitori e la differenziazione degli usi e dei percorsi.

8 Impostazione del Rapporto Ambientale (RA)

I contenuti del Rapporto Ambientale sono stabiliti dall'art. 13, comma 4, e dall'Allegato VI, del D.Lgs. 152/06. Di seguito, in tabella, si riportano i contenuti stabiliti dalle disposizioni di legge con al lato le indicazioni delle macro sezioni in cui si intende articolare il Rapporto Ambientale.

Sezione del RA	Sottosezione	Contenuti dell'Allegato VI, Parte II, D.Lgs. 152/06
Sezione introduttiva	Descrizione dell'impostazione delle fasi di analisi e valutazione	
A. Inquadramento pianificatorio e programmatico	A.1. Quadro normativo di riferimento per il PdG	Lettera a)
	A.2. Illustrazione del PdG	
	A.3. Illustrazione delle alternative individuate	
	A.4. Individuazione degli obiettivi di riferimento del PdG	
	A.5. Analisi di coerenza esterna (interazioni con altri p/p)	
B. Inquadramento del contesto ambientale e territoriale di riferimento	B.1. Ambito di influenza territoriale	Lettera b), c), d)
	B.2. Ambito di influenza ambientale: descrizione dello stato attuale e individuazione della tendenza in atto	
	B.3. Analisi delle principali criticità e vulnerabilità	
C. Obiettivi ambientali di riferimento	C.1. Indicazione degli obiettivi ambientali di riferimento	Lettera e)
D. Valutazione	D.1. Valutazione degli effetti sull'ambiente	Lettera f), g), h)
	D.2. Valutazione degli scenari alternativi	
	D.3. Valutazione degli effetti cumulativi	
	D.4. Misure di mitigazione, compensazione e orientamento	
E. Monitoraggio	E.1. Modalità e competenze (sistema di monitoraggio specifico)	Lettera i)
	E.2. Monitoraggio degli effetti ambientali attesi	
F. Conclusioni	F.1. Bilancio delle valutazioni effettuate	Lettera h)
	F.2. Eventuali difficoltà incontrate	
Allegati	All.1. Sintesi Non Tecnica	Lettera j)
	All.2. Piano di Comunicazione	

9 Livello di dettaglio dell'analisi ed individuazione degli indicatori

Per la valutazione degli aspetti pertinenti lo stato attuale dell'ambiente, delle dinamiche territoriali, degli elementi di pressione e della evoluzione probabile dello stato dell'ambiente, risulta utile il ricorso a indicatori, e cioè a parametri sintetici e rappresentativi delle problematiche indagate. L'indicatore sintetizza una valutazione, esprime un trend, traduce operativamente un criterio. La scelta e l'uso di un particolare indicatore sono strettamente collegati allo scopo che si vuole raggiungere. Può essere definito anche come la misura di un obiettivo da raggiungere, di una risorsa da mobilitare, di un output da produrre o di una variabile di contesto.

Gli indicatori individuati sono:

Acqua

- Tutela delle acque e inquinamento
- Consumi

Aria

- Inquinamento ed emissione di sostanze climalteranti

Suolo

- Prevenzione/mitigazione rischi idrogeologici

Energia

- Consumi energetici
- Introduzione di criteri di ecoefficienza

Biodiversità

- Superficie delle aree protette
- Connettività ecologica

Patrimonio storico-culturale

- Tutela delle risorse storico-culturali

Paesaggio

- Impatto complessivo delle scelte di Piano
- Superficie delle aree protette
- Superficie delle aree oggetto di valorizzazione
- Fruibilità delle risorse paesaggistiche

Rifiuti

- Produzione di rifiuti
- Introduzione di criteri di ecoefficienza

Popolazione

- Benessere socio-economico
- Salute e sicurezza

Sezione 3

10 Conclusioni

La presente relazione ha permesso di individuare, in via totalmente preliminare, le possibili interazioni tra il Piano di Gestione della Riserva e l'ambiente. Lo stato attuale del processo di pianificazione non permette di scendere nel dettaglio delle singole interazioni né di stabilirne la significatività. Alla luce di quanto previsto dal D.lgs 152/06 e ss.mm.ii., art. 13, comma 1, le presenti consultazioni preliminari sono finalizzate ad impostare il rapporto ambientale in maniera condivisa con i Soggetti con Competenze Ambientali.

Nel presente rapporto, sulla base degli obiettivi strategici del Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale dell'Abbadia di Fiastra, vengono individuati e proposti all'Autorità Competente alla VAS e agli SCA:

- **il quadro programmatico di riferimento:** l'insieme dei piani e programmi con cui il PdG potrebbe interferire in relazione all'ambito settoriale e territoriale dello stesso;
- possibili interazioni (dirette e indirette) tra PdG e ambiente e tra PdG e settori di governo (**ambiti di influenza ambientale e territoriale**);
- sulla base delle possibili interazioni tra il piano e l'ambiente e tra il piano ed i settori di governo, gli **obiettivi di sostenibilità ambientale** ritenuti pertinenti e che, in quanto tali, costituiranno il riferimento per la valutazione ambientale strategica;
- in relazione all'ambito di influenza ambientale e territoriale del piano e ai pertinenti obiettivi di sostenibilità ambientale viene proposto un elenco di **indicatori ambientali**, che potranno essere impiegati o correlati con gli indicatori per la stima della significatività degli impatti in fase valutativa e per il successivo monitoraggio durante l'attuazione delle previsioni di piano.

Le eventuali osservazioni che i soggetti individuati potranno presentare, non dovranno quindi riguardare, in questa fase, l'impostazione del Piano, ma piuttosto i contenuti e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, che rappresenta uno strumento per indirizzare la redazione del piano verso criteri di sostenibilità ambientale.

ALLEGATI

- a) Relazione Generale

Elaborati del quadro conoscitivo e interpretativo

- a) Inquadramento territoriale
- b) Carta della vegetazione
- c) Vincoli sovraordinati e ambiti sensibili formalmente riconosciuti
- d) Mosaico dei PRG
- e) Uso del suolo
- f) Carta storica
- g) Colonie e trame rurali
- h) Schede analitiche di rilievo ed analisi degli edifici
- i) Sintesi interpretative. Inquadramento strutturale
- j) Sintesi interpretative. Definizione degli sub-contesti di paesaggio

Elaborati del quadro progettuale

- k) Articolazione spaziale del piano (zonizzazione)
- l) Limiti della Riserva ed area contigua
- m) Norme tecniche di attuazione
- n) Classificazione del patrimonio rurale e disciplina degli interventi
- o) Carta della fruizione e della ricettività
- p) Scenario di attuazione del Piano
- q) Scenario di attuazione della variante alla SS78 – Progetto QUADRILATERO